



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 MARZO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

“EVASIONE NON SI COMBATTE CON BANCOMAT MA CON COMUNI” 6

AI COMUNI CONFINANTI 2 MLN EURO 7

GLI ENTI LOCALI DELEGANO ALLE ONLUS 8

AL VIA LA DOMANDA DI DISOCCUPAZIONE ONLINE 9

RIVALUTATI GLI IMPORTI DEGLI ASSEGNI DI MATERNITÀ E NUCLEO FAMILIARE 10

17 MLD FUORI CONTROLLO RGS..... 11

IL SOLE 24ORE

I PASTICCI DELLA CANDIDATURE TRA LEGALITÀ E BUONSENSENDO..... 12

DAL BALTICO ALL'EGEO, ADDIO AL MITO STIPENDIO FISSO 13

Addio ai salari pubblici intoccabili - LA BRECCIA/Ad aprire la strada è stata la Lettonia, seguita da Irlanda e Gran Bretagna - La California ha costretto i funzionari al riposo forzato

NELLE LITI SPAZIO ALL'ARBITRO 15

Nei contratti possibile predefinire il canale per le controversie

LA CAUSA SUL LICENZIAMENTO VA ATTIVATA ENTRO 180 GIORNI..... 16

IL LIMITE/Nel caso di nullità del termine possibile riconoscere un indennizzo fino a 12 mensilità

LA RETRIBUZIONE FISSA I CONTRIBUTI FIGURATIVI 17

RIFORMA-SOFT PER WELFARE E LAVORO 18

Arbitrato alternativo al giudice, impieghi usuranti, apprendistato: il «collegato» è legge

IN PENSIONE PRIMA: TRE MESI PER LA LISTA 19

OBBLIGHI PREVIDENZIALI/Il decreto dovrà definire le attività con uscita di anzianità anticipata Si riparte dal nodo del lavoro notturno

ONLINE I CERTIFICATI DI MALATTIA 20

LE MODALITÀ/I medici dovranno inviare l'attestato digitale all'Inps che dovrà girare la comunicazione alle imprese

BLINDATO IL DECRETO «SALVA-ENTI» 21

Escluse dal patto di stabilità le spese per i grandi eventi

IL TAR AZZERA I CDA PRIVI DI QUOTA ROSA 22

LA TIA ENTRA NEI BILANCI 2010 DEI COMUNI..... 23

LE INDICAZIONI/Le tariffe dovranno coprire il 100% delle uscite compreso il costo del servizio pagato al gestore al lordo dell'Iva

ITALIA OGGI

QUANDO SI USAVANO I NOTAI QUESTA CAGNARA NON C'ERA 24

SI VA ALLE URNE PASSANDO PER I TAR 25

In Lombardia per ora Formigoni fuori gioco. Il Pdl a Roma pure

C'È L'ALLUVIONE DI SOTTOSEGRETARI 26

Già nel 1946 veniva definita «assurda e sconsigliata» da F.S. Nitti

SULL'ACQUA VIVE UN GRAN BARACCONO 27

Dà da bere agli amministratori pubblici, più che alla gente

APPALTI A GO-GO, ECCO COME REGOLARLI..... 29

Il codice dei contratti, ora all'esame della camera, va in direzione opposta

IPOTECHE, È L'ORA DEL CONTENZIOSO 30

Partono le prime contestazioni alle iscrizioni sotto gli 8.000

IL FISCO FEDERALE PARLERÀ LUMBARD..... 31

I costi standard della sanità saranno quelli del Pirellone

APPALTI, RITO DA COORDINARE CON LA RIFORMA DEI TAR 32

ALEMANNO NON FA IL COMMISSARIO 33

LA REPUBBLICA

TRE DISCARICHE PER LE MACERIE DELL'AQUILA 34

Individuati i siti, tutti in Abruzzo. L'esercito provvederà alla rimozione. Si comincia tra un mese

A CHE COSA SERVONO LE SPA DEI BENI CULTURALI 35

LA REPUBBLICA MILANO

INCHIESTA-BIS SULLA CORRUZIONE INDAGA LA CORTE DEI CONTI..... 37

Dai casi Pennisi e Prosperini possibili danni erariali

SUPER-HOLDING PALAZZO MARINO 38

Allo studio una "scatola" per gestire e controllare le partecipazioni

LA REPUBBLICA NAPOLI

IL CONSIGLIERE COMUNALE VALE ORO..... 39

San Giorgio a Cremano, 152 mila euro per rimborsi e gettoni

E LO SCANDALO INVESTE CASTELLAMMARE..... 40

LA REPUBBLICA PALERMO

IL COMUNE AVVIA I RIMBORSI L'ODISSEA DEI 190 MILA ASSEGNI..... 41

Cinque passaggi negli uffici, poi la consegna

LEGAMBIENTE PREMIA I "COMUNI RICICLONI" SALAPARUTA E POGGIOREALE I PIÙ VIRTUOSI 42

I capoluoghi sono tutti in fondo alla classifica. Russo accusa i consorzi "Sistema viziato"

COMUNE, IL BORSINO DEI DIRIGENTI 43

Uffici "facili" e "difficili": ecco come vengono assegnate le indennità

LA REPUBBLICA TORINO

COMUNE, MANCANO 100 MILIONI STIPENDI DEI MANAGER NEL MIRINO 44

CORRIERE DELLA SERA

«FONDI UE, FARE AUTOCRITICA MA NIENTE TAGLI AL SUD ITALIA»..... 45

Napolitano: serve un uso più serio delle risorse

IL DENARO

BILANCI DEI COMUNI CAMPANI: IL PRIMO SÌ ARRIVA A SAN NICOLA 46

ANCI: ENTI LOCALI, 45 MLN A RISCHIO 47

EFFETTI DELLA RIFORMA BRUNETTA, A MERCATO S. SEVERINO IL FORUM ASMEZ 48

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le ultime novità per gli enti locali in materia di fiscalità

L'iniziativa si propone di focalizzare in maniera organica le principali novità legislative intervenute negli ultimi due anni in materia di fiscalità locale (d.l. 93/2008, d.l. 112/2008, legge 14/2009, ecc.) al fine di verificare lo spazio di manovra disponibile per l'adozione del bilancio di previsione 2010. Il tutto senza tralasciare i più recenti e significativi orientamenti giurisprudenziali. Il seminario intende esaminare le esperienze dei Comuni in ordine all'attivazione della nuova tariffa per la gestione dei rifiuti, evidenziando le problematiche che sono emerse in sede applicativa e le soluzioni adottate. Vengono, inoltre, esaminate le diverse forme di gestione (diretta, associata, esternalizzata), i moduli organizzativi e le procedure di affidamento dei servizi, senza tralasciare i profili di responsabilità nella gestione delle entrate. La giornata di formazione avrà luogo il 23 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Giuseppe DEBENEDETTO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RIFORMA BRUNETTA: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE. SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO DEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE - 7 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.50 del 2 Marzo 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 febbraio 2010 Ulteriori disposizioni per fronteggiare l'emergenza in materia di bonifica e risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati, nonché in materia di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nella Regione siciliana. (Ordinanza n. 3852)

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 febbraio 2010 Ulteriori interventi urgenti di protezione civile per fronteggiare la grave situazione di pericolo in atto nell'area archeologica di Pompei. (Ordinanza n. 3851).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 febbraio 2010 Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito le regioni Emilia-Romagna, Liguria e Toscana nell'ultima decade del mese di dicembre 2009 e nei primi giorni del mese di gennaio 2010. (Ordinanza n. 3850).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 1 marzo 2010 Rivalutazione dei limiti di spesa per la campagna elettorale dei candidati alle elezioni regionali.

La Gazzetta ufficiale **n.51 del 3 Marzo 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Abano Terme e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Trentola Ducenta e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 25 febbraio 2010 Dichiarazione dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari a causa dello sversamento di materiale inquinante nel fiume Lambro con conseguente interessamento dell'asta principale del fiume Po, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 2002, n. 286.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI DELIBERAZIONE 24 febbraio 2010 Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per le elezioni regionali, provinciali e comunali fissate per i giorni 28 e 29 marzo 2010, nella fase successiva alla presentazione delle candidature. (Deliberazione n. 25/10/CSP).

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

“Evasione non si combatte con bancomat ma con Comuni”

La lotta all'evasione non si combatte imponendo i pagamenti attraverso assegni, bancomat o carte di credito. La strada migliore da percorrere e' quella "di coinvolgere i Comuni nell'accertamento". Lo ha affermato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intervenuto al congresso della Uil in un dibattito sul fisco con il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. "Non credo che la soluzione per combattere l'evasione sia quella di imporre per i pagamenti sopra i 100 euro il passaggio per la banca. E' vero - ha detto il ministro - che negli Usa fanno così, ma lì se vai in giro col contante chiamano l'Fbi. Negli Usa la carta di credito e' di uso abituale". Secondo Tremonti, quindi, prevedere i pagamenti sistemi che consentano la tracciabilità "e' una via francamente sbagliata. Non rende minore l'evasione ma rende odioso lo Stato". La strada da percorrere e' "far partecipare i Comuni all'accertamento" introducendo così elementi di federalismo fiscale. "Dobbiamo ridurre l'evasione e aumentare la moralità politica con il controllo dei cittadini" cosa possibile, ha ribadito il ministro, introducendo il federalismo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**VENETO**

Ai comuni confinanti 2 mln euro

Aventiquattro Comuni del Veneto orientale e della provincia di Treviso confinanti con il Friuli, la Giunta veneta, su proposta dell'Assessore alle Politiche degli Enti Locali Flavio Silvestrin, ha approvato un provvedimento con cui sono stati assegnati i 2 milioni di euro di contributi per l'anno 2009 per migliorare i servizi e la qualità della vita dei cittadini residenti in questi comuni. La deliberazione è

prevista dalla legge regionale n.30 del 2007 e successive modificazioni. Le priorità nell'assegnazione dei finanziamenti hanno fatto riferimento tra l'altro, oltre all'essere un Comune confinante con la Regione Friuli Venezia Giulia, all'avere popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, all'anzianità della popolazione, al reddito imponibile irpef pro capite. I progetti presentati dai Comuni hanno riguardato: istituzione e gestione di ser-

vizi di pubblica utilità; servizi alla persona e in particolare quelli destinati all'infanzia, all'adolescenza e ai giovani; settore dei servizi sociali, dell'istruzione e del trasporto scolastico; valorizzazione ambientale e raccolta dei rifiuti per il miglioramento qualitativo dei servizi e il contenimento delle tariffe; manutenzione e riscaldamento delle sedi comunali e delle scuole; acquisizione di mezzi per servizi di trasporto, in partico-

lare a favore delle persone anziane, minori e persone con handicap, anche residenti in centri abitativi ad alta marginalità; sostegno della vita civile e sociale della comunità, tramite investimenti e attrezzature per favorire, valorizzare e promuovere il territorio, la cultura e le tradizioni locali; opere pubbliche di carattere infrastrutturale, sociale e territoriale.

Fonte REGIONEVENETO.IT

NEWS ENTI LOCALI**WELFARE**

Gli enti locali delegano alle Onlus

Un pò per il processo di ridimensionamento degli organi dei Comuni capoluogo, un pò perchè le ultime leggi finanziarie hanno penalizzato la spesa degli Enti locali, la gestione dei servizi sociali vede sempre più protagonisti sul territorio gli organismi di terzo settore, in presenza però di regole e criteri di affidamento ancora incerti e poco trasparenti. È il quadro che emerge dal terzo Rapporto su Enti locali e terzo settore promosso dall'Auser. **LA SPESA** - Nei Comuni più grandi (oltre 50 mila abitanti), i servizi sociali in senso stretto (assistenza domiciliare, integrazione delle rette delle case di

di riposo, centri sociali) continuano ad attirare risorse a fronte dell'aumento della domanda sociale (+1,5% tra 2008 e 2009). Sono invece diminuite le spese per il welfare «allargato», cioè cultura, istruzione, sport e tempo libero. **IL RICORSO ALLE IMPRESE SOCIALI** - Mediamente circa il 51,6% della spesa comunale finalizzata all'assistenza viene impiegata dai Comuni per affidare all'esterno - in particolare alle imprese sociali e alle associazioni - i servizi sociali. Sono soprattutto i Comuni più grandi a ricorrervi, e i settori che assorbono le quote maggiori di risorse sono la gestione degli asili nido, delle strut-

ture residenziali e dei ricoveri per anziani e dell'assistenza domiciliare. Il fenomeno è più marcato al Sud (55%) mentre si riduce al Nord-Ovest (49,1%). Ma le autonomie locali, secondo il rapporto, non hanno ancora creato un sistema di regole certe e trasparenti nelle relazioni con questi soggetti. **LA QUALITÀ DEGLI APPALTI SOCIALI** - Rispetto all'anno precedente, nel 2009 è diminuito il numero dei Comuni che fanno ricorso a selezioni pubbliche per affidare all'esterno la gestione dei servizi sociali. Il 15% delle gare è stato indetto poi sulla base del criterio di aggiudicazione al prezzo più basso, ignorando

la qualità delle offerte; questa prassi, sottolinea il rapporto, è ancora adottata dai Comuni nonostante la legge 328 e le norme regionali sollecitino le amministrazioni pubbliche ad abbandonarla. Neanche il 20% dei bandi comunali contiene disposizioni dettagliate per tutelare la sicurezza sul lavoro dei dipendenti delle imprese sociali. I criteri di affidamento dei servizi sociali comunali sono ancora non pienamente trasparenti, e solo il 55% dei Comuni capoluogo ha adottato un registro delle organizzazioni di terzo settore operanti nel sociale.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

INPS

Al via la domanda di disoccupazione online

Da ieri si può presentare online la domanda di disoccupazione all'INPS, collegandosi al sito www.inps.it. Oltre al risparmio di tempo, la procedura informatica permette di controllare, successivamente, lo stato di lavorazione della domanda. In questa prima fase l'applicazione è utilizzabile per le domande di indennità ordinarie di disoccupazione non agricola con requisiti normali. Si procederà nelle prossime settimane a estendere il servizio ad altre prestazioni. Bisogna essere, però, titolare di un Pin personale. Per ottenerlo è necessario seguire le istruzioni, alla voce "richiesta pin online" sul sito sopra riportato. "L'obiettivo è quello di mettere al centro la persona utente dei nostri servizi e sussidi - spiega il presidente dell'Istituto, Antonio Mastrapasqua -. Vogliamo semplificare le modalità del contatto con l'INPS e, attraverso questi sportelli virtuali, assicurare la necessaria trasparenza in ogni momento".

Fonte INPS.IT

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

Rivalutati gli importi degli assegni di maternità e nucleo familiare

Sono stati rivalutati gli importi dell'assegno familiare e di quello di maternità concessi dai Comuni e pagati dall'Inps. Per il 2010, l'importo di tali prestazioni sarà di: - 129,79 euro per l'assegno per il nucleo familiare. Il nuovo valore dell'indicatore della situazione economica (ISE) per i nuclei familiari composti da cinque componenti, di cui almeno tre figli minori, è pari a 23.362,70 euro; - 311,27 euro (per complessivi 1.556,35 euro) per l'assegno di maternità per le nascite, gli affidamenti pre-adoptivi e le adozioni senza affidamento avvenuti dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010. In questo caso, il nuovo valore dell'indicatore della situazione economica (ISE) per i nuclei familiari composti da tre componenti è pari a 32.448,22 euro. Tali importi si riferiscono agli assegni da corrispondere agli aventi diritto per l'anno 2010, mentre per i procedimenti relativi agli anni precedenti continuano ad applicarsi i valori previsti per i rispettivi anni di riferimento.

Fonte INPS.IT - Circolare n. 28 del 1° marzo 2010

NEWS ENTI LOCALI**SPESA PUBBLICA**

17 mld fuori controllo Rgs

Il 3% della spesa pubblica, pari a 17 miliardi in valore assoluto, è fuori ogni controllo da parte della Ragioneria generale dello Stato. A lanciare l'allarme è lo stesso ragioniere generale Mario Canzio nel corso di un convegno al Tesoro sulle attività di accertamento e controllo nei conti pubblici. "Non posso fare a meno di ricordare che una quota non trascurabile della spesa complessiva sostenuta dal settore statale rimane comunque esclusa da qualunque forma di monitoraggio e di controllo", ha detto Canzio nel corso del suo intervento. "In valore assoluto, si tratta di oltre 17 miliardi di euro nel 2010, che rappresentano oltre il 3% delle spese finali del bilan-

cio dello Stato". "La spinta autonomistica e il crescente ricorso per la gestione di risorse pubbliche ed enti strumentali costituiti anche nella veste giuridica di soggetti di diritto privato, nonché a gestioni fuori bilancio o a contabilità speciali, che ha interessato negli ultimi anni molti settori della pubblica amministrazione, ha sottratto all'area del controllo dei tradizionali organi di riscontro le spese e le entrate di questi soggetti", ha continuato Canzio. "Vi sono, ancora, enti e organismi pubblici che, sebbene finanziati con trasferimenti provenienti dal bilancio dello Stato, sfuggono attualmente alle tradizionali forme di controllo, conoscenza e vigilanza", ha concluso Can-

zio. Il quadro non è rassicurante neppure se si guarda ai settori della pubblica amministrazione sotto il controllo della Ragioneria, dove emerge "talvolta un panorama non rassicurante in ordine alle modalità con le quali taluni enti vengono amministrati". Canzio si riferisce non solo "all'individuazione di ipotesi di malversazioni a danno della pubblica amministrazione, ma anche a quelle situazioni che si vengono a creare negli enti controllati, indipendentemente dalla presenza di condotte dolose da parte dei funzionari, a causa della scarsa diligenza nell'applicazione delle normative". Circostanze che "in molti casi rappresentano un serio pericolo per una sana ammini-

strazione e per una corretta gestione di risorse pubbliche". Il Ragioniere generale denuncia apertamente in alcuni settori della pubblica amministrazione l'esistenza di "coni d'ombra dove si annida il tarlo della diffusione di una sottocultura in base alla quale si ritiene possibile realizzare attività di gestione caratterizzate da interpretazioni superficiali o di comodo delle normative". Canzio ha posto anche l'accento sulle limitate risorse che limitano l'attività di controllo della Ragioneria. "Il nostro spirito di servizio ci indurrebbe a voler fornire appoggio a tutti coloro che lo richiedono ma le risorse sono limitate", ha detto Canzio.

Fonte REUTERS ITALIA

LISTE E SVISTE**I pasticci della candidature tra legalità e buonsenso**

Potremmo riassumere in due punti la situazione senza precedenti che si è creata tra Milano e Roma. Primo, la democrazia si fonda sul rispetto delle regole, un principio di legalità che pone tutti i cittadini, uomini politici compresi, su un piede di parità di fronte alla legge. Si dirà che ormai è pura retorica, come chiunque può constatare di persona quando si trova alle prese con le mille vessazioni e le mediocri ingiustizie del vivere quotidiano. Eppure il principio è irrinunciabile, come dimostra la storia delle grandi democrazie occidentali. Se in Italia ne abbiamo smarrito il senso, questo dimostra il grado di rassegnazione civile di un paese che vive, forse in modo inconsapevole, dentro un'estesa e limacciosa zona grigia. Ne deriva che il «pasticcio delle liste elettorali», come lo ha definito il presidente della Repubblica, è diventato il simbolo di una condizione approssimativa in cui le leggi, ossia le regole, non sono uguali per tutti. Tanto è vero che un semplice e un po' pignolo controllo di legalità, da parte di una magistratura che di sicuro non gradisce di essere il bersaglio quasi quotidiano degli strali del premier, ha condotto a risultati clamorosi ma non sorprendenti. Ed è paradossale prendersela con i radicali - unici ad aver contestato negli anni i meccanismi farraginosi della legge - se hanno saputo trasformare una bat-

taglia sul principio di legalità in una bandiera politica da sventolare davanti all'opinione pubblica. Secondo punto. Chi voleva richiamare l'attenzione sullo stato d'illegalità morbida e diffusa in cui troppo spesso ci troviamo a vivere, ha raggiunto pienamente il suo scopo. Questa campagna elettorale non sarà più la stessa. Nemmeno i meccanismi di formazione delle liste elettorali in futuro saranno più gli stessi. Dopo il naufragio, le oligarchie partitiche saranno costrette a cambiare l'andazzo e magari a introdurre qualche criterio di trasparenza. Vittoria totale per i «guastatori». Tuttavia adesso è il momento del buon senso. La democrazia, abbiamo detto, si fonda sul-

le regole: ma anche su alcuni criteri logici. E non è logico che l'intero centrodestra, con in testa il governatore uscente, sia azzerato in Lombardia e messo nell'impossibilità di partecipare al voto. Questo fa a pugni con il buon senso. Diverso è il caso del Lazio, dove le liste del Pdl non risultano presentate. Ma non c'è dubbio che a Milano e forse anche a Roma bisogna uscire dal groviglio con un pizzico di saggezza. Certo, non con l'arroganza di chi, dopo aver pasticciato, vuole andare in piazza per trasformare un torto in ragione. Ma una volta ripristinata la legalità, è opportuno rispettare gli elettori e i loro diritti.

Stefano Folli

IDEE**Dal Baltico all'Egeo, addio al mito stipendio fisso**

Addio ai salari pubblici intoccabili - LA BRECCIA/Ad aprire la strada è stata la Lettonia, seguita da Irlanda e Gran Bretagna - La California ha costretto i funzionari al riposo forzato

Il santuario dello stipendio statale intoccabile non c'è più. E il caso della Grecia, che ha deciso di ridurre di circa il 7% la retribuzione dei suoi dipendenti pubblici, non fa che aggiungersi a un elenco di scelte analoghe inaugurate poco più di un anno fa, fuori e dentro l'area euro. La storia è incominciata tuttavia non sul Mediterraneo, ma sul Baltico. Secondo una recente analisi della Swebank di Stoccolma, gli stipendi pubblici della Lettonia, il piccolo paese baltico che ha fatto da battistrada in questa mesta marcia al ribasso, erano scesi nell'ottobre del 2009 ai livelli del 2006. Le riduzioni, fino al 20% nel caso degli insegnanti e di alcune altre categorie, sono state duramente contestate nell'inverno e nella primavera di un anno fa, ma alla fine sono state accettate. Tutte le previsioni di imminente svalutazione si sono rivelate sbagliate. Il paese ha in qualche modo retto a un crollo del Pil che è stato l'anno scorso di oltre il 17 per cento. I conti con l'estero sono in attivo. E il debito sovrano non è più considerato dalle società di rating ad alto rischio. Quella che la Lettonia, e in modo non molto dissimile gli altri paesi baltici hanno fatto, è una svalutazione interna. Hanno mantenuto i livelli del cambio, ma ridotto i salari. Quelli reali si sarebbero

ridotti ugualmente con svalutazioni che avrebbero innescato l'inflazione. Il prezzo è stato pesante in termini di livelli di vita, in un'area dove gli stipendi medi si aggirano attorno ai 500 euro. Ma la contabilità nazionale ha tenuto. Come sempre purtroppo distribuire equamente i sacrifici è molto difficile, e un gruppo di hacker che centellina le sue informazioni via twitter alle tv locali lo sta dimostrando. Come già Il Sole 24 Ore ha riferito (il 27 febbraio), l'intrusione negli archivi del sistema fiscale nazionale rivela che i manager di una banca lettone salvata con il denaro pubblico e i dirigenti di varie imprese di stato non hanno subito i tagli di stipendio o sono stati compensati con bonus riservati, anche quando avevano pubblicamente dichiarato la necessità di sacrifici a tappeto per tutti. In Irlanda i tagli degli stipendi pubblici, annunciati dal governo a dicembre, fanno parte del duro risveglio dal sogno di trasformare la piccola nazione in un impero finanziario. La proposta del governo diceva: il 5% in meno fino ai 30mila euro di stipendio, fino all'8 per cento per livelli fino a 45mila euro, per arrivare a un massimo del 15% per i grandi funzionari da oltre 200mila euro. Solo che il clima si è guastato quando, dopo qualche settimana, la progressività per i top men è

stata rivista al ribasso. La battaglia parlamentare è stata dura e i voti risicati, ma i tagli restano in piedi. Per Irlanda e Grecia la partita è la capacità di restare nell'area euro, che ha portato a entrambi i paesi enormi benefici, ma obbliga ora a politiche che altrimenti sarebbero state bypassate con una svalutazione della moneta nazionale, non più possibile. Ugualmente il reddito fisso, statali e non statali, sarebbe stato penalizzato, probabilmente più duramente ancora, ma in maniera apparentemente meno dolorosa. Il caso greco, da mesi sotto il riflettore e che così tanti interrogativi ha sollevato sulla tenuta della moneta unica europea, ha polarizzato l'attenzione su un fenomeno che già esisteva. E che potrebbe riguardare anche altri paesi deboli dell'area sud europea, Portogallo e Spagna, e sfiorare l'Italia, che così debole non è, ma deve seguire con molta attenzione gli eventi. Probabilmente anche la Gran Bretagna, che ha speso per salvare le sue banche quanto e più degli Stati Uniti, dovrebbe riflettere, se non vuole mettere troppo a rischio una sterlina già debole. Ma finora il cancelliere dello scacchiere Alistair Darling ha chiesto soltanto una riduzione delle indennità di licenziamento, che non potranno più superare le 60 mila sterline, cosa che fanno attualmente per

gli stipendi medi e alti, poiché sono calcolate sulla base di tre anni di stipendio. I sindacati sono sul piede di guerra e difendono una serie di prerogative accumulate nel tempo, tra cui quella che riservava agli assunti prima del 1987 - sempre in caso di licenziamento - fino a sei annualità di salario. Il sindacato di categoria, la Public and Commercial Services Union, ha già dichiarato tre giorni di sciopero. La stampa tabloid britannica non risparmia comunque le sue stilette e fa notare come il segretario del sindacato, Mark Serwotka, abbia guadagnato complessivamente con 110.500 sterline nel 2007 quasi cinque volte il salario medio degli iscritti, che era di 24mila sterline. E questo dopo essersi impegnato, per venire eletto, ad accettare il salario medio sindacale, cosa che avrebbe fatto solo inizialmente. Riduzioni ai dipendenti pubblici sono state decise o annunciate anche in paesi dell'Europa centrale, come Ungheria e Repubblica Ceca, che al pari dei baltici aspirano a entrare nell'euro e sanno che una svalutazione della moneta allontanerebbe di molto la data. Una svalutazione è resa difficile anche dal fatto che molti cittadini, in questi paesi, si sono indebitati in valuta estera, euro, corona svedese e franchi svizzeri, e qualsiasi svalutazione sarebbe difficile

da sostenere. Quindi si preferisce abbassare gli stipendi, a partire da quelli pubblici. C'è anche il caso americano, dove un anno fa il governatore Arnold Schwarzenegger introdusse in California per gli statali due giorni, tre in alcuni casi, di riposo forzato non retribuito al mese, equivalenti a un taglio dello stipendio del 9-

15 per cento. Le dieci università statali hanno subito duri tagli, molti professori guadagnano l'8% in meno. Vari altri stati hanno deciso o cercano di adottare misure analoghe. Il tutto si muove su un sottofondo che ricorda qualcosa di ignoto a due generazioni, la diminuzione degli stipendi pubblici, da oltre 60 anni sconosciuta

ma che i molto anziani ben ricordano negli anni 30 o, nel caso italiano che fu fra i primi, alla fine degli anni 20. L'Italia dimezzò a impiegati statali e degli enti locali le allora forti indennità di carovita. Accadeva nel 1927. Nel '31 il cancelliere dello scacchiere, Neville Chamberlain, decise in Gran Bretagna un taglio

secco del 10% perché i prezzi erano scesi, disse, e gli statali già sapevano di non poter essere licenziati, a differenza degli altri, e quindi potevano sopportare una riduzione della paga. Ci furono anche alcuni ammutinamenti nella Royal Navy, ma il taglio passò.

Mario Margiocco

LE VIE DELLA RISPRESA - La riforma dell'impiego

Nelle liti spazio all'arbitro

Nei contratti possibile predefinire il canale per le controversie

La nuova disciplina su conciliazione e arbitrato, contenuta nel collegato lavoro, approvato definitivamente dal Senato, ha suscitato discussioni, talvolta aspre. Viene in primo luogo abolita l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione prima del ricorso al giudice, con l'intento di "filtrare" l'accesso all'autorità giudiziaria. Il tentativo diventa facoltativo: se ne prevedono varie forme davanti a organismi diversi, con possibilità di innestare nel corso di esso una procedura arbitrale. C'è anzitutto il tentativo di conciliazione davanti alle commissioni presso la direzione provinciale del lavoro, dove sino a oggi si proponeva il tentativo obbligatorio. L'istanza deve contenere i fatti e le ragioni posti a fondamento della pretesa; la controparte (se accetta la procedura)

deve depositare entro 20 giorni una memoria contenente difese ed eccezioni. La commissione deve formulare una proposta transattiva, del cui rifiuto senza adeguata motivazione il giudice terrà conto nel successivo giudizio. In qualunque fase del tentativo di conciliazione, le parti possono chiedere alla commissione di risolvere in via arbitrale la controversia, anche decidendo secondo equità, cioè non secondo diritto, sia pur nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento. In alternativa alla procedura in sede amministrativa, si ribadisce la possibilità di far ricorso alle procedure di conciliazione e arbitrato previste dai contratti collettivi. Viene poi disciplinato il ricorso a un collegio di conciliazione e arbitrato composto da un rappresentante di ciascuna

delle parti e da un presidente scelto, in accordo, tra i professori universitari di materie giuridiche e avvocati cassazionisti. Anche in questo caso si tratta di arbitrato irrituale (la decisione ha tra le parti il valore di un contratto) ed è ammessa la possibilità, su richiesta, di decidere secondo equità. La procedura dovrebbe concludersi in 140 giorni. La novità più controversa in materia di arbitrato consiste nella possibilità di stipulare tra lavoratore e datore clausole compromissorie: le parti si obbligano a far decidere da arbitri le eventuali controversie. Per essere valide, simili clausole dovranno essere certificate dalle commissioni di certificazione che la legge Biagi ha previsto possano essere costituite presso enti bilaterali, direzioni provinciali del lavoro, università. Gli organi di cer-

tificazione dovrebbero accertare l'effettiva volontà delle parti di affidare ad arbitri le controversie che dovessero insorgere in relazione al rapporto di lavoro. Il procedimento arbitrale al quale le parti si vincolano dovrà avere le caratteristiche di quello previsto dalla legge, quindi sarà irrituale con possibile decisione secondo equità. Le clausole potranno essere validamente pattuite solo se previsto da accordi inter-confederali o contratti collettivi. Se però accordi o contratti collettivi non interverranno entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge, sarà il ministero del Lavoro a dettare le modalità di attuazione e di piena operatività della norma, anche senza "autorizzazione" sindacale.

Aldo Bottini

IL SOLE 24ORE – pag.2

LE VIE DELLA RISPRESA - *La riforma dell'impiego/Impugnazione.* Applicazione estesa del nuovo limite

La causa sul licenziamento va attivata entro 180 giorni

IL LIMITE/Nel caso di nullità del termine possibile riconoscere un indennizzo fino a 12 mensilità

L'articolo 32 del collegato al lavoro contiene rilevanti novità sulla decadenza dall'azione di impugnazione del licenziamento e sulle conseguenze derivanti dalla nullità del termine apposto al contratto di lavoro. Fino a oggi, la legge assegnava al lavoratore un termine di decadenza di 60 giorni per impugnare il licenziamento. In altre parole, il lavoratore licenziato, inviando nei 60 giorni una semplice lettera al datore di lavoro, aveva poi cinque anni per proporre ricorso al giudice. Oggi, invece, la causa va iniziata entro 180 giorni dalla scadenza dei 60 giorni: quindi, in totale, entro 240 giorni dalla data del licenziamento. I giorni, di calendario, si calcolano a partire dal giorno successivo al licenziamento. La norma precisa

che, nel caso di conciliazione non raggiunta o di arbitrato rifiutato, il ricorso al giudice va depositato dal lavoratore entro 60 giorni dal rifiuto o dal mancato accordo. I termini di decadenza si applicano anche alla fattispecie del trasferimento del lavoratore (articolo 2103 del codice civile). Lo stesso vale nel caso in cui si agisca per ottenere l'accertamento della nullità del termine apposto al contratto di lavoro, per i contratti a termine già conclusi, con decorrenza dei termini dalla data di entrata in vigore del collegato. La norma si riferisce anche all'ipotesi di cessione del contratto di lavoro in seguito a un trasferimento di azienda (articolo 2112 del codice). In questo caso, il termine decorre dalla data del trasferimento (o, - ma il testo non

è chiaro - dalla data di entrata in vigore della legge qualora il trasferimento sia avvenuto precedentemente). Il regime delle decadenze si applica anche nel caso di somministrazione irregolare, ove il lavoratore somministrato agisca in giudizio nei confronti dell'utilizzatore. Infine, il regime vale per il recesso dai rapporti di collaborazione continuativa e coordinata e dai contratti a progetto, oltre che sulle controversie finalizzate all'accertamento dell'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato, da cui derivi la nullità del recesso (per mancanza di forma) o la sua annullabilità (per mancanza della motivazione) o la nullità del termine apposto. Infine, la norma cerca di rimediare a una giurisprudenza che aveva attribuito ingenti compensi ai lavoratori

che, vincendo la causa relativa alla nullità del termine contenuto nel contratto di lavoro, si vedevano riconoscere tutte le retribuzioni tra il giorno della scadenza del termine invalido e la data dell'effettivo ripristino del rapporto. In questo modo erano premiati i lavoratori che tardavano, fino a cinque anni, a iniziare la causa. Inoltre, il datore di lavoro finiva per subire anche gli effetti della lentezza del giudizio. La norma ora limita l'importo che il lavoratore può ottenere a un massimo 12 mensilità (con un minimo di 2,5). Troverà applicazione per tutti i giudizi, ivi compresi quelli pendenti alla data di entrata in vigore del collegato.

Franco Toffoletto

LE VIE DELLA RISPRESA - *La riforma dell'impiego*/La semplificazione. Calcolo su base mensile

La retribuzione fissa i contributi figurativi

Diventa più sicuro e meno complicato il meccanismo che attribuisce un determinato valore retributivo ai periodi di assenza dal lavoro coperti da contribuzione figurativa. Il collegato lavoro adottato, sia per il calcolo della pensione che per le prestazioni a sostegno del reddito, un nuovo criterio ancorato alla retribuzione mensile sulla base dei dati che per via telematica (modello emens) le aziende trasmettono all'Inps entro 30 giorni

dalla fine del periodo di paga successivo. Per gli eventi (malattia, maternità, disoccupazione eccetera) che si verificano durante il rapporto di lavoro e si collocano dal 1° gennaio 2005 in poi, il conto assicurativo del lavoratore sarà aggiornato riconoscendo per ogni settimana la retribuzione che sarebbe spettata nel caso in cui avesse lavorato regolarmente. L'importo è determinato dal datore di lavoro sulla base agli elementi che in modo ricorrente e

continuativo fanno parte della retribuzione. Saranno compresi, per fare qualche esempio, voci come le indennità per turno e le ore minime di straordinario garantite dal contratto, mentre saranno esclusi i compensi legati alla presenza in servizio ed eventuali competenze arretrate. Per i periodi fino al 31 dicembre 2004 resta in vigore il criterio stabilito dalla legge 155/81, in base al quale il valore da attribuire a ciascuna settimana coperta da contribuzione figu-

rativa è pari alla media delle retribuzioni settimanali percepite in costanza di lavoro nell'anno solare in cui si colloca l'evento. Da notare che il valore dell'accredito era diverso per i periodi in cui il lavoratore aveva percepito la cassa integrazione o l'indennità di mobilità. In questo caso si attribuiva un importo pari alla retribuzione lorda utilizzata per il calcolo dei rispettivi trattamenti.

Sergio D'Onofrio

LE VIE DELLA RIPRESA - Le misure sull'occupazione

Riforma-soft per welfare e lavoro

Arbitrato alternativo al giudice, impieghi usuranti, apprendistato: il «collegato» è legge

ROMA - Dopo quasi due anni di navigazione parlamentare il Ddl «collegato lavoro» varato dal governo insieme con la finanziaria 2009 ha incassato ieri sera il voto finale del Senato (151 i favorevoli, 85 i contrari e 5 gli astenuti). Respinti gli oltre sessanta emendamenti presentati dall'opposizione, l'Aula ha approvato senza alcuna modifica il testo di 50 articoli che era stato trasmesso dalla Camera, dopo la terza lettura, a fine gennaio. E se l'ultimo passaggio a Montecitorio era stato accompagnato dalle polemiche sulla norma che consente il completamento degli obblighi scolastici ai giovani che scelgono di lavorare con un contratto di apprendistato, ieri la tribuna ha scelto come obiettivo critico l'articolo 31, che ammette l'arbitrato gestito e controllato dalle parti sociali per risolvere (in luogo del giudice ordinario) le controversie di lavoro. Sul punto è stato accolto un ordine del

giorno del Pd che invita il governo a limitarne l'uso nel pubblico impiego. Con il voto di ieri il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, presente in Aula, incassa cinque deleghe da attuare in tempi variabili dopo la pubblicazione della legge in Gazzetta Ufficiale. Le due più importanti riguardano le regole per il pensionamento anticipato dei lavoratori impegnati in attività usuranti e la riforma degli ammortizzatori sociali (sono previsti 24 mesi ma non è chiaro se il riferimento di partenza è la legge 247/07). Sul punto il ministro si muoverà subito dopo le elezioni regionali. Di grande rilievo sono anche le deleghe per il riordino degli enti vigilati da Lavoro e Salute, in vista della costituzione del «polo salute e sicurezza» che dovrà essere realizzato con l'Inail, e quelle che consentiranno di modificare l'attuale normativa su congedi, aspettative e permessi fruiti da lavoratori del settore

pubblico e di quello privato. Per il pubblico impiego, poi, passa la norma che allinea il pensionamento a 70 anni dei dirigenti medici con 40 anni di contributi effettivi. Nelle dichiarazioni di voto la distanza tra maggioranza e opposizione è stata precisata in particolare dagli interventi del relatore, Maurizio Castro, e del senatore del Pd Pietro Ichino. Oggetto centrale del confronto gli articoli che riguardano il processo del lavoro, che rendono facoltativo il tentativo di conciliazione tra le parti e che con una pluralità di mezzi di composizione alternativi al ricorso al giudice tentano di rendere uniforme il sistema per il lavoro pubblico e privato. Castro ha parlato di un «stratificazione normativa virtuosa, che aiuterà il lavoratore, con le dovute tutele, a scegliere un percorso giudiziale o uno stragiudiziale in piena consapevolezza e assunzione di responsabilità». Il giuslavorista Ichino

ha replicato parlando invece di «occasione mancata per una riforma coraggiosa di semplificazione del processo del lavoro» e di un modo di fare le leggi «assai lontano dagli obiettivi di smart regulation proposti dall'Unione europea». Ma proprio su questi articoli del Ddl i primi commenti positivi sono arrivati in serata dalla presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: «Finalmente trova soluzione la quasi paralisi delle controversie di lavoro - ha dichiarato Marina Calderone - e i consulenti del lavoro sono pronti a fare la loro parte nel processo deflativo del contenzioso. È stato trovato un metodo intelligente anche perché la collettività avrà a disposizione la riconosciuta terzietà e capacità di comporre insorgenti controversie, tipiche della professione di consulenti del lavoro».

Davide Colombo

LE VIE DELLA RIPRESA - *Le misure sull'occupazione/* **La tabella di marcia.** Dopo la riapertura dei termini, il ministero del Welfare dovrà dare attuazione alla delega sugli usuranti

In pensione prima: tre mesi per la lista

OBBLIGHI PREVIDENZIALI/Il decreto dovrà definire le attività con uscita di anzianità anticipata Si riparte dal nodo del lavoro notturno

ROMA - È il primo impegno che dovrà affrontare il ministro del Lavoro una volta pubblicata in Gazzetta la legge. L'articolo 1 prevede infatti la riapertura dei termini della delega che consentirà, finalmente, ai lavoratori adibiti a mansioni usuranti di fruire di un anticipo sulla pensione di anzianità. Sul punto, dopo la clausola di salvaguardia sui conti pubblici introdotta al Senato in seconda lettura, la commissione Lavoro di Montecitorio (con voto unanime) ha inserito i criteri di priorità che dovranno essere rispettati nel caso in cui si verifichino degli scostamenti tra le domande presentate e le risorse stanziate. Il termine previsto per il varo del decreto legislativo è di tre mesi, margine entro il quale i tecnici del ministero dovranno sbrogliare i diversi punti critici della materia, a partire dal nodo del lavoro notturno, che indusse il governo a bloccare l'applicazione del decreto legislativo

varato dall'ex ministro Cesare Damiano (con l'esecutivo Prodi in fase di ordinaria amministrazione). Secondo lo schema previsto dal vecchio dlgs la riduzione del requisito di età anagrafica non poteva superare i 12 mesi per i lavoratori con un numero di "giorni lavorativi notturni" compreso tra 64 e 71. Avrebbero potuto ritirarsi con un anticipo di 24 mesi coloro che lavorano un numero di notti annue comprese tra 72 e 77, mentre era previsto il beneficio pieno (pensionamento anticipato di 36 mesi) per chi svolge almeno 78 notti di lavoro notturno l'anno. Soglie che, secondo i critici, allargavano eccessivamente le platee dei potenziali beneficiari rispetto alla normativa sul lavoro notturno (dlgs 66/2003), dove in assenza di accordi collettivi si considera lavoratore notturno chi fa almeno 80 giorni lavorativi l'anno). Altri nodi critici da approfondire riguardano la fase transitoria

di applicazione della norma (che finisce nel 2017). La previsione della legge stabilisce che il lavoratore «usurato» è tale, a regime, se ha svolto un'attività definita usurante per almeno la metà del periodo di lavoro complessivo, mentre nella fase transitoria il diritto scatta con sette anni di lavoro duro sugli ultimi dieci. Nella relazione tecnica del Servizio Bilancio della Camera era stato anche stimato il numero dei soggetti interessati in ciascuna categoria di aventi diritto: i lavoratori che svolgono attività particolarmente usuranti (decreto ministeriale 19 maggio 1999); i lavoratori notturni; gli addetti alla catena di montaggio e i conducenti di mezzi pubblici pesanti per il trasporto di persone. In totale la previsione era di 7.410 lavoratori nel 2008, 7.840 nel 2009, 7.990 nel 2010, per poi salire a 8.860 nel 2013, anno in cui vanno a regime anche i nuovi requisiti per l'anzianità di tutti i

lavoratori dipendenti e autonomi. I maggiori oneri per queste pensioni anticipate erano stimati, invece, per 83 milioni nel 2009, 200 milioni nel 2010, 312 nel 2011, 351 nel 2012 e 383 dal 2013. Nel decennio di attuazione della riforma Damiano-Prodi, sulla norma sugli usuranti erano stati stimati maggiori oneri per 2,8 miliardi, sui 10,3 miliardi di maggiori spese complessivamente stimate per mandare in soffitta lo «scalone Maroni». Con l'approvazione del «collegato lavoro» la palla torna ora nella mani di Maurizio Sacconi: starà a lui, e al percorso di confronto che intenderà seguire con le parti sociali, risolvere il problema delle risorse disponibili per riconoscere un diritto al pensionamento anticipato a platee di lavoratori che inevitabilmente tenderanno a superare le vecchie stime fatte dal suo predecessore.

D.Col.

LE VIE DELLA RIPRESA - *Le misure sull'occupazione*/Controlli

Online i certificati di malattia

LE MODALITA' *I medici dovranno inviare l'attestato digitale all'Inps che dovrà girare la comunicazione alle imprese*

MILANO - Si apre per tutti la via telematica per certificare le assenze dal lavoro per malattia. Il «collegato lavoro» approvato ieri (articolo 25) rinnova le regole per i certificati di malattia ed equipara il trattamento dei dipendenti privati a quello previsto per i pubblici, ristrutturato dalla cura «antiassenteismo» avviata dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Per tutti i lavoratori scomparire (da subito, prevede la norma) il certifi-

cato su carta, per fare posto a quello telematico che il medico dovrà inviare all'Inps. Sarà poi l'istituto di previdenza a smistare, sempre informa elettronica, gli attestati ai datori di lavoro. Tutte queste informazioni viaggeranno sulla rete telematica con Asl, ospedali e le altre «strutture di erogazione di servizi sanitari» prevista dalla finanziaria 2007. L'estensione di questo meccanismo, introdotto nel pubblico impiego dalla riforma Brunetta approvata a

fine ottobre, nasce per assicurare un «controllo completo» sulle assenze dal lavoro; per centrare questo obiettivo la norma arruola i medici anche attraverso un pesante sistema di sanzioni. Il mancato invio del certificato telematico farà scattare la responsabilità disciplinare, per chi trasgredisce più di una volta è prevista la misura più draconiana possibile: il licenziamento per i camici bianchi dipendenti dalle Asl, e la decadenza della convenzione con il

servizio sanitario per chi opera come privato. Estesa ai privati, infine, anche la norma nata per colpire gli assenteisti recidivi negli uffici pubblici: i medici non convenzionati con il servizio sanitario nazionale potranno certificare solo la prima assenza nel corso dell'anno, purché duri meno di 10 giorni. Per le altre bisognerà rivolgersi alla sanità pubblica o ai medici convenzionati.

Gianni Trovati

DALLA CAMERA – Il maxi emendamento conferma i tagli alle giunte e l'addio alle «Ato» - Oggi la fiducia

Blindato il decreto «salva-enti»

Escluse dal patto di stabilità le spese per i grandi eventi

Sul decreto enti locali fiducia doveva essere e fiducia sarà. Con il termine per la conversione fissato al 27 marzo e le elezioni regionali previste per l'indomani, il governo non voleva correre il rischio di subire un'imboscata sul testo che rinvia al 2011 il taglio contenuto in finanziaria per i consiglieri comunali e provinciali, mentre mantiene al 2010 (pur ampliandolo dal 20 al 25%) quello degli assessori. Il voto dell'aula della Camera è previsto per oggi alle 12 mentre l'ok all'intero provvedimento dovrebbe arrivare martedì prossimo. Ad annunciare la scelta dell'esecutivo di porre la fiducia (la 29esima in meno di due anni) è stato ieri nell'emiciclo di Montecitorio il ministro dei Rapporti con il parlamento Elio Vito. In realtà la decisione era stata preannunciata qualche minuto prima dal presidente della Camera

Gianfranco Fini, che aveva anche dato notizia della presentazione, da parte del governo, di un maxi emendamento sostitutivo dell'unico articolo di cui si compone il decreto 2 del 2010. «Una prerogativa ampiamente prevista», queste le parole usate da Fini. Laddove il capogruppo del pd Dario Franceschini ha commentato: porre la fiducia «è l'unico modo che hanno per stare insieme». Passando ai contenuti, di fatto il maxi emendamento recepisce tutte le modifiche presentate in commissione, dall'eliminazione degli «ambiti territoriali ottimali» (gli Ato che governano il servizio idrico e i rifiuti) agli sconti sul patto per grandi eventi e dividendi extra e la salvaguardia in due mosse per Roma capitale, con la separazione della gestione ordinaria da quella commissariale e l'attribuzione a quest'ultima di tutti i debiti an-

teriori al 28 febbraio 2008. Costi della politica e patto di stabilità offrono i capitoli più nutriti. Si alleggeriscono le giunte dei comuni e delle province che vanno al voto a marzo, e che non potranno contare più di un assessore ogni quattro consiglieri, mentre gli Ato sono destinati a tramontare entro un anno. Una norma, quest'ultima, che era già spuntata come emendamento alla finanziaria 2008, senza mai arrivare però al traguardo, e che nelle scorse settimane aveva sollevato più di una riserva, anche all'interno della stessa maggioranza. Lo stesso governo aveva riconosciuto l'esigenza di affrontare il tema nella riforma complessiva portata con il Ddl Calderoli, e il ministero dell'Ambiente aveva già preparato nei giorni scorsi un emendamento destinato a ripristinarle. La fiducia taglia, almeno per ora, ogni discussione. Sul

patto di stabilità le novità più importanti sono l'esclusione dai vincoli degli oneri per i «grandi eventi» di competenza della Protezione civile senza bisogno dello stato di emergenza (articolo 5-bis, comma 5 della legge 401/2001; per gli stati di emergenza l'esclusione era già prevista dalla manovra 2008). Escono dal patto quindi gli investimenti milanesi per l'Expo 2015, le spese destinate al 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia o ai mondiali di nuoto e di ciclismo. Chi l'anno scorso ha escluso dai calcoli i proventi di alienazioni e cessioni può farlo anche nel 2010 e 2011, e i comuni che (come Brescia) hanno ottenuto dividendi extra dalle quotate calcolano il patto in base al saldo medio 2003/2007 (e non 2005/2007).

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

Dopo i comuni tocca alle municipalizzate

Il Tar azzerà i cda privi di quota rosa

Rischio decadenza per i Cda delle municipalizzate che non rispettano la par condicio uomo donna. Con una nuova pronuncia il Tar Puglia torna a sanzionare la mancata attuazione delle pari opportunità in politica. Questa volta a perdere la poltrona sono gli amministratori di una municipalizzata. Tornano a casa i tre membri del Cda ed i cinque del collegio sindacale della Lupiae Servizi Spa, società interamente controllata dal comune di Lecce, tutti rigorosamente uomini. Secondo la Prima sezione del Tar, sentenza 622/2010, il sindaco nell'ambito della procedura di nomina «avrebbe comunque dovuto tener

conto del principio di pari opportunità, eventualmente riservando una aliquota dei membri da nominare al sesso generalmente sottorappresentato, ossia quello femminile». I provvedimenti di nomina, infatti, pur costituendo «atti di alta amministrazione» ed essendo connotati da «un tasso di discrezionalità particolarmente elevato», devono comunque sottostare ai principi generali dell'ordinamento, fra i quali ormai figura a pieno titolo quello delle pari opportunità fra uomo e donna. E, dunque, non vi è neppure più bisogno di una esplicita previsione statutaria da parte di comuni e province in tal senso, in quanto la Costitu-

zione e il Tuel sono già vincolanti. Per i giudici, la norma di riferimento è l'articolo 51 della Costituzione: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge»; a cui la norma costituzionale del 2003 ha aggiunto: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Tale previsione, secondo il Tar, ha un potere subito precettivo e impone direttamente agli enti locali l'obbligo di far rispettare il principio di parità anche negli «enti strumentali del comune». Ma il tribunale si

spinge oltre e fonda il proprio convincimento su una lettura combinata con l'articolo 6, comma 3, del Tuel, che prevede l'obbligo per gli statuti comunali e provinciali di promuovere le pari opportunità non solo nelle giunte e negli organi collegiali ma anche negli «enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti». Tuttavia, secondo i giudici, anche in assenza delle «disposizioni integrative ed attuative dello statuto comunale» la norma «costituisce una disposizione vincolante». Viceversa si correrebbe il rischio di una sospensione indefinita del rispetto di un principio costituzionale.

Francesco Machina Grifeo

Circolare esplicativa di Anci-Ifel

La Tia entra nei bilanci 2010 dei comuni

LE INDICAZIONI/Le tariffe dovranno coprire il 100% delle uscite compreso il costo del servizio pagato al gestore al lordo dell'Iva

La tariffa d'igiene ambientale entra nei bilanci 2010 dei 1.200 comuni che l'hanno adottata, e che nel preventivo da varare entro il 30 aprile dovranno prevedere in entrata i proventi dalle tariffe e in uscita il costo del servizio. Per evitare di danneggiare il saldo, quindi, le tariffe dovranno coprire il 100% delle uscite, compreso il costo del servizio pagato al gestore al lordo dell'Iva. Chi è in regime Tarsu può continuare ad applicare la vecchia tassa, perché il periodo transitorio salva ancora le regole comunali in materia. Le istruzioni sul nuovo trattamento della Tia dopo la sentenza 238/2009 della Corte costituzionale che ne ha sancito la natura tributaria sono offerte da una «circolare esplicativa» Anci-Ifel, con cui l'associazione dei

comuni prova a colmare il silenzio del legislatore sul tema. Tre i punti chiave della circolare: le conseguenze sui bilanci, la necessità di fissare (sempre entro il 30 aprile) regole e sanzioni per la riscossione e il rimando allo stato sul problema dei rimborsi Iva, che va risolto «dal governo senza oneri né finanziari né organizzativi per comuni e aziende». Il via libera all'Iva, è il ragionamento, era stato confermato dalle Entrate, e ora non possono essere i comuni a subirne le conseguenze. In attesa di una norma (anche gli emendamenti proposti al Dl enti locali sono saltati sul voto di fiducia); o di nuove istruzioni dell'Agenzia, i comuni non possono che rispondere «in maniera argomentata e interlocutoria» alle richieste di rimborso. I problemi più urgenti

nell'agenda degli enti nascono dal fatto che la Tia, nella sua nuova veste di tributo, rientra pienamente nella competenza e nella contabilità comunale. Come per la Tarsu, entrate e uscite pesano sul bilancio, per cui è essenziale che nel determinare le tariffe gli enti tengano conto della necessità di coprire tutti gli oneri, anche quelli pagati al gestore quando è incaricato di riscuotere la tariffa. Modalità e parametri per fissare le richieste all'utenza dovranno essere indicati nel regolamento, anche per stabilire la competenza della giunta sul tema. L'esigenza di coprire tutti i costi rende ancora più urgente la lotta all'evasione, per cui è opportuno responsabilizzare il gestore affrontando il tema anche nella convenzione o nel contratto di servizio. Il re-

golamento comunale, poi, dovrà indicare le modalità di riscossione, volontaria e coattiva, e le sanzioni. Per i mancati o ritardati pagamenti il riferimento è alla sanzione del 30% prevista dall'articolo 13 del Dlgs 471/1997, mentre alle altre violazioni andranno estese quelle fissate dal comune per chi non rispetta i regolamenti locali (in modo graduale a seconda della gravità della violazione, visto che con questo strumento si può arrivare a 500 euro). La competenza comunale sul tributo impone poi di evitare qualsiasi "buco" della disciplina, dalle dichiarazioni agli sconti fino alle modalità per presentare interpellato.

G.Tr.

IL PUNTO

Quando si usavano i notai questa cagnara non c'era

Come mai c'è tanta diffusa superficialità (lasciamo stare i brogli) nella raccolta di firme per le candidature? Il punto dolente sta nell'estensione della facoltà di autenticare le sottoscrizioni. Quando soltanto i notai e poche altre, ristrette categorie potevano autenticare, di rado avvenivano errori. C'era controllo. Poi, è partita la sbracatura, culminata nella concessione di autenticare rilasciata, per legge, a tutti i consiglieri provinciali e comunali e perfino ai presidenti e vice dei consigli circoscrizionali. Che cos'è, in concreto, successo? Che le firme si sono raccolte, diciamo così, in allegria. La presenza fisica dell'autenticatore al momento della sottoscrizione è divenuta un di più. Curiosamente, molte firme sono apposte l'una appresso l'altra con calligrafia simile. Addirittura è successo che i sottoscrittori si susseguissero pagine su pagine in rigoroso ordine alfabetico, come se la gente andasse a firmare secondo il proprio cognome, dalla a alla zeta. C'è perfino (caso recente, in un comune veneto tre firmatari in un colpo) che a sottoscrivere una lista siano persone morte. Gli addetti ai lavori sanno che ci sono riserve di firmatari di precedenti elezioni da riciclare se opportuno. Firme apposte in bianco sono completate all'ultimo istante con simboli, liste, candidati. Tanti pasticci spiegano il ricorso a depe-

nalizzazioni di reati elettorali, all'evidenza diffusi. Naturalmente la facoltà di autenticare le firme concessa a esponenti di partito, quali sono decine di migliaia di consiglieri negli enti locali, si traduce in abusi. Si spiega così quel che giustamente lamentano i radicali: le firme si raccolgono senza l'esistenza di liste chiuse, mentre solo in un secondo momento si regolarizzano i fogli delle sottoscrizioni. Quanto alla possibilità d'inserire nomi in extremis, di cancellarne altri, di presentare liste collegate, tutto rientra in una supposta legalità formale, perché nemmeno ripetute denunce in sede penale sono mai riuscite ad avere esiti concreti. Al più, ci sono state conse-

guenze per alcuni elettori (sbadati?) che avevano sottoscritto più liste concorrenti per la medesima elezione. Il richiamo alla legalità sostanziale ha fondamento. Però si scontra con consolidate esigenze delle segreterie locali e nazionali dei partiti, che vogliono fare e disfare le liste fino all'ultimo secondo e hanno necessità di evitare intralci legati alle autentiche delle firme. Chiedere ai partiti di riportare correttezza è come chiedere a essi di sopprimere il finanziamento pubblico, pudicamente mascherato da rimborso elettorale. Nessuno spontaneamente si danneggia da sé.

Marco Bertoncini

ITALIA OGGI – pag.3

Respinti i ricorsi del centro-destra. E oggi la Corte d'Appello può far saltare la Polverini

Si va alle urne passando per i Tar

In Lombardia per ora Formigoni fuori gioco. Il Pdl a Roma pure

Il forte appello del centro-destra a lasciar votare gli italiani, senza tanti intoppi burocratici, non è stato accolto. La legge, secondo i giudici della Corte d'appello, non permette di accogliere i ricorsi presentati dal centro-destra in Lombardia, per l'esclusione del listino di Roberto Formigoni, e nel Lazio, per la lista del Pdl in provincia di Roma in appoggio a Renata Polverini. Tutti respinti. E la palla ora torna al centro, nel campo da gioco della

giustizia amministrativa: in particolare ai Tar (Tribunali amministrativi regionali) e al Consiglio di stato. I tempi saranno brucianti e qualcuno rischierà seriamente di scottarsi. Non fosse che radio radicale (non quella ufficiale diffusa nell'etere, ma quella relativa al pissi pissi degli ambienti di provenienza della candidata Emma Bonino) ieri già si proiettava su chi si sarebbe occupato ora della questione. «Se il ricorso finirà alla seconda sezione del Tar del

Lazio i quotidiani possono senza ombra di dubbio preparare il titolo: "Riammessa la lista del Pdl a Roma"», dicevano queste voci. Ora, secondo quanto risulta a Italia Oggi il ricorso del Pdl nel Lazio finirà proprio alla Seconda sezione-bis del Tar, quella presieduta da Eduardo Pugliese. Sull'esito, è chiaro, che nessuno può fare illazioni, nonostante le voci che sono già iniziate a circolare fra i radicali. E mentre Formigoni nel corso della conferenza sta-

mpa di ieri sera lamentava la cancellazione di ulteriori firme al suo listino da parte della Corte d'appello «senza motivazione», la Polverini saprà oggi se la miccia accesa sotto il suo listino la farà saltare oppure no. E pensare che era pronto un ddl bipartisan per escludere la fase della raccolta delle firme per la presentazione delle liste. Oggi, in tanti, sarebbero pronti a rinnegarlo.

Franco Adriano

Berlusconi ha mollato la presa. Ne sono stati nominati in modo clientelare altri quattro

C'è l'alluvione di sottosegretari

Già nel 1946 veniva definita «assurda e sconcia» da F.S. Nitti

Più crescono le poltrone, più sale l'inefficienza. Lo diceva sempre Berlusconi. Infatti quando il governo Berlusconi giurò, quasi due anni fa, il totale delle poltrone occupate, fra ministri, ministri senza portafoglio e sottosegretari, era di 60, come da legge finanziaria per il 2008 (la n. 244 del 2007). Poi, è stato lo sbraco. Così, si è avuta, per ben due volte, la nomina di Bertolaso. Sono poi stati elevati alcuni sottosegretari a ministro senza portafoglio (la Brambilla, al Turismo) o a ministro addirittura con portafoglio (Fazio, alla risorta Salute, dicastero del quale nessuno sentiva la mancanza) e anche a viceministro (Vegas, Castelli, Romani e Urso). Infine, la recente infornata di ben quattro sottosegretari in un colpo solo. Oggi siamo a 65 poltrone: un presidente, 13 ministri, 10 ministri senza portafoglio, 4 viceministri e il resto sottosegretari semplici (fra i

quali l'ultrapotente sottosegretario alla presidenza e segretario del consiglio dei ministri, Gianni Letta). Sembra che Berlusconi, che, di solito, è molto attento agli umori della gente, non avverta l'impopolarità di simili incrementi di poltrone, e neppure si accorga che la spartizione del potere fra un numero sempre maggiore di responsabili lo danneggia più di quanto non gli possa recare voci di appoggio. C'è un elegante precedente storico, di pesante critica ai troppi sottosegretari. Lo esprime Franco Saverio («Ciccio») Nitti, intervenendo all'Assemblea Costituente, il 16 luglio 1946, durante il dibattito sulla fiducia al secondo governo De Gasperi. Con vivace polemica, il quasi ottantenne ex presidente del Consiglio, dichiarò: «Sottosegretari chi sono? E che cosa fanno? Bisognerebbe quasi tutti abolirli, ora che nessuno può spiegare la ragione della loro esistenza e invece vi è,

per contentare incomposti appetiti, tendenza ad aumentarli. Credete che il pubblico sia indifferente a queste cose, a questi sperperi inverosimili? Qualsiasi sottosegretario implica la spesa di un gabinetto e accrescimento di impiegati, un'automobile o parecchi automobili (si noti l'uso desueto del maschile, quasi ancora si fosse al Manifesto del Futurismo, che esaltava "l'automobile ruggente più bello della Vittoria di Samotracia"), di un ufficio (qualche volta di un palazzo intero, ecc.)». Nitti così s'infiammò: «Se non ci giudichiamo da noi, è il pubblico che ci giudica. Il pubblico è scontento e giustamente spesso ostile. Non ci illudiamo delle apparenze d'indifferenza: il pubblico vede e osserva e odia tutte le forme di dissipazione». Esattamente quel che Berlusconi & Co. sembrano non avvertire oggi, con l'unica differenza che il «pubblico» è ora la pubblica opinione.

Infine Nitti così sferzò De Gasperi: «Ventuno ministri. Numero enorme». Eppure vi erano degli interim, sicché a ventuno ministeri corrispondevano diciotto ministri (l'opposto di quel che avviene oggi). E ancora: «Gran numero di sottosegretari: cosa assurda e sconcia e senza precedenti in Europa. Più aumenta il numero degli individui chiamati al governo, più aumenta l'inefficienza. L'istituzione dei sottosegretari è divenuta non solo danno, ma causa di disordine e di ridicolo. Spese inutili ovunque. Io penso non senza terrore al numero dei ministri attuali e al numero inverosimile dei sottosegretari». Per la cronaca, i sottosegretari erano 22. Che direbbe oggi, «Ciccio» Nitti, di fronte al giuramento di quattro nuovi sottosegretari?

Marco Bertoncini

ITALIA OGGI – pag.8

In Italia essa è abbondante. Il fatto vero è che viene sprecata con gestioni dissennate

Sull'acqua vive un gran baraccone

Dà da bere agli amministratori pubblici, più che alla gente

Se chiedete al vostro vicino di casa o a chi vi sta seduto accanto sul treno se ritiene di pagare poco o tanto per l'acqua del rubinetto, e di indicarvi quanto paga ogni anno, in nove casi su dieci scoprirete che non ne ha idea. L'acqua serve più del telefonino, ma costa molto di meno. Il suo prezzo è spesso così modesto che molti sono convinti che sia gratuita. In fondo, l'acqua è un bene primario, come l'aria: senza acqua non c'è vita. Perché mai dovremmo pagarla? Purtroppo, a differenza dell'aria, l'acqua sta diventando un bene sempre più raro. Quando il 22 marzo si celebrerà la Giornata mondiale dell'acqua, saremo subissati da un'inflazione di dati sulla sua scarsità sul pianeta, soprattutto di quella potabile. Ma in Italia l'acqua non scarseggia affatto, anzi. È però assodato che i servizi idrici sono gestiti in modo pessimo. Le società municipalizzate e i consorzi che se ne occupano, tranne rarissimi casi, seguono per lo più principi gestionali estranei alla cultura d'impresa. Il risultato è che l'industria dell'acqua è una gigantesca fabbrica di sprechi idrici e di perdite di denaro. Secondo uno studio di Mediobanca, a causa delle pessime condutture, ogni anno l'Italia spreca il 30,1 per cento delle risorse idriche, contro il 7 per cento della Germa-

nia. È come buttare 2,5 miliardi di euro dalla finestra: una somma che equivale al taglio dell'Ici sulla prima casa. Il record delle perdite spetta all'Acquedotto pugliese (50,3 per cento dell'acqua trasportata), mentre la MM di Milano è tra le società di gestione più virtuose, con appena il 10,3 per cento. Uno studio recente, coordinato da Alessandro Marangoni, docente alla Bocconi, ha indicato in 110 miliardi di euro il costo delle infrastrutture che mancano. Servirebbero 51 mila chilometri di nuove reti (di cui 30 mila di nuovi acquedotti e 21 mila di fognature); mentre su circa 170 mila chilometri della rete (di cui 125 mila sono acquedotti) si dovrebbe intervenire con urgenza per fare delle riparazioni. Un lavoro colossale ed epocale, che richiederebbe investimenti per 20 miliardi di euro per gli acquedotti e 29 miliardi per le fognature. Lo studio della Bocconi calcola che una simile impegno darebbe luogo nell'arco di 25 anni a un risparmio di 130 miliardi di euro, tale da compensare l'esborso. È bene non illudersi. A differenza di altri paesi, in Italia non esistono grandi industrie dell'acqua in grado di assumere impegni di questa portata. In Francia, Suez e Veolia sono delle multinazionali che operano in tutto il mondo. Le società italiane più grandi

sono delle municipalizzate come A2A, Hera, Acea, Iride che, al massimo, sono presenti nelle regioni vicine a quelle dove hanno la loro sede storica. Un ritardo dove le responsabilità politiche sono molto gravi. Il primo tentativo di uscire dalla frammentazione gestionale fu fatto nel 1994 con la legge Galli. Allora, in Italia, vi erano 13 mila acquedotti controllati da 5.500 aziende locali, controllate a loro volta da 8 mila comuni. Negli stessi anni, le aziende idriche in Germania erano un centinaio, in Inghilterra 26. Per fare massa critica, la legge Galli stabilì che la gestione dei servizi idrici doveva essere riorganizzata sulla base degli Ato (Ambiti territoriali ottimali), da definire sulla base dei bacini idrici omogenei, da delimitare in base alla comunanza delle falde, dei pozzi, dei fiumi, dei laghi e ovviamente degli acquedotti. L'idea era giusta. Ma l'applicazione pratica, affidata ai politici, è stata pessima. Di fatto, gli Ato sono stati modellati quasi tutti in base alla provincia, cioè su entità amministrative che non avevano nulla a che fare con i bacini idrici ottimali, ma erano funzionali alle lottizzazioni delle poltrone. È così che sono stati costituiti 91 Ato, i quali, con molta lentezza, hanno poi affidato i servizi idrici a nuovi gestori, che, rispetto ai precedenti, non

avevano affatto una maggiore vocazione all'efficienza. Si tratta infatti di aziende o consorzi, per lo più pubblici, che hanno ricevuto l'incarico in house, senza gara. Giuseppe Marino, nel saggio «La casta dell'acqua», riferisce che, nei 91 Ato, i gestori censiti sono oggi 106, di cui appena 7 interamente privati, mentre quelli interamente pubblici sono 58 pubblici, quelli semipubblici 31, il resto consorzi di varia natura. Questa realtà dovrà ora fare i conti con la legge Ronchi, che recepisce una direttiva europea che impone di mettere a gara i servizi idrici, facendo spazio nella gestione ai privati, fermo restando che l'acqua rimane un bene pubblico inalienabile. Sulla carta, come ha sostenuto il ministro Ronchi nel presentare la legge che porta il suo nome, l'obiettivo è di migliorare il servizio e di ridurre le tariffe, che in Italia sono di gran lunga le più basse in Europa. Ma sono davvero in pochi a credere che l'acqua dei rubinetti potrà costare meno. La spesa familiare media per l'acqua è di 260 euro, con punte di 386 ad Arezzo e di 378 a Firenze, Prato e Pistoia. Tra il 2000 e il 2009, a fronte di un caro vita salito del 22,4 per cento, l'acqua del rubinetto è rincarata del 47 per cento. Il tutto per sostenere non tanto le migliori dei servizi, ma i lauti stipendi

che i nuovi amministratori di nomina politica si sono assegnati, approfittando della distrazione generale. Le eccezioni sono rare. Ci sono consorzi snelli e parsimoniosi, come quello di Bergamo, dove si spendono 370 mila euro in tutto, mentre quello di Sarnese Vesuviano ne costa 2,4 milioni. In Sicilia, poi, è un vero scandalo.

L'isola è divisa in 27 Ato con 189 consiglieri che costano ben 12 milioni di euro l'anno. A coordinare il tutto c'è un'Agenzia regionale, il cui direttore generale è il burocrate meglio pagato d'Italia: 567 mila euro l'anno, più di 1.500 euro al giorno. Con risultati a dir poco disastrosi: ad Agrigento l'acqua del rubinetto costa 400

euro l'anno per famiglia, ma arriva di rado, e d'estate quasi mai. Un simile sistema, che finora ha dato più da mangiare che da bere ed è servito a coltivare clientele, va rivoltato come un calzino. L'acqua non è né di destra, né di sinistra. È un bene di tutti. E sia benvenuta la legge Ronchi se, con gli appalti a gara, aiuterà a

tagliare sprechi e privilegi, migliorare la qualità dei servizi e garantire tariffe eque, come già avviene in molte città del Nord. A Milano, la bolletta media per l'acqua è di appena 106 euro l'anno, un quarto di Agrigento. Serve altro?

Franco Talenti

Spieghiamo le misure anti-corruzione che dovrebbero essere approvate in fretta e in modo bi-partisan

Appalti a go-go, ecco come regolarli

Il codice dei contratti, ora all'esame della camera, va in direzione opposta

È nota la propensione diffusa in Italia ad evitare le gare, ad inquinare la concorrenza basata sulle regole, a far prevalere il familismo clientelare, sul merito e le competenze. La prima misura utile contro la corruzione è quella che consente all'Autorità per la vigilanza dei contratti pubblici, prevista dal decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, di poter censurare le più rilevanti violazioni o omissioni delle procedure di gara, direttamente alle stazioni appaltanti e alle magistrature competenti, e non solo tramite rapporti generali al parlamento e al governo, come attualmente è previsto. È utile che le censure siano preventive, utili ai fini delle correzioni o dei chiarimenti necessari. L'Autorità di vigilanza deve essere appunto messa nelle condizioni di vigilare, anche nelle opere dei cosiddetti «grandi eventi». La seconda misura proposta è quella che si propone di responsabilizzare i dirigenti dell'amministrazione che hanno rilevanti compiti nella gestione delle gare di appalto. Affinché i controlli di legalità non siano solo affidati alla magistratura penale è utile pre-

vedere che la grave e accertata violazione o omissione delle norme in materia di gare e di appalti può comportare una responsabilità per danno erariale in capo al funzionario, anche se non è rilevabile, secondo i parametri consueti della giurisprudenza contabile, un danno economico diretto in capo all'amministrazione pubblica. Infatti, occorre tutelare, anche con tale mezzo, il valore della libera concorrenza e della efficienza dei mercati, che è in sé un valore la cui lesione determina un danno pubblico rilevante. Va invece in direzione opposta la modifica, all'esame della Camera, del Codice dei Contratti con cui la lesione delle norme di gara viene ridotta ad una semplice questione di risarcimenti tra privati senza annullamento della gara. La misura proposta costituisce un efficace deterrente verso comportamenti disinvolti o collusi in materia di gare pubbliche o comunque responsabili per colpa grave. Sotto il profilo penale si avverte l'esigenza di meglio evidenziare, anche ai fini generali preventivi della pena, il forte disvalore sociale del reato di corruzione, at-

traverso un inasprimento relativo della pena edittale. Alla luce della rilevanza dei valori economici (ma non solo) insiti assai spesso nella regolazione amministrativa, appare incongruo che «il pubblico ufficiale che, per compiere un atto del suo ufficio, riceve, per sé o per un terzo, in denaro o altra utilità, una retribuzione che non gli è dovuta, o ne accetta la promessa», sia punito con la reclusione da «sei mesi a tre anni». Anche per le norme sostanziali e processuali connesse, la pena minima è troppo lieve poiché è priva di qualsiasi effettività, salvi i casi di recidiva. Appare pertanto opportuno che tale pena sia elevata «da due a cinque anni» nel massimo, per la fattispecie di cui all'art. 318 del codice penale e da «tre a sei anni» nel massimo, per la fattispecie di cui all'art. 319 del codice penale, ossia nel reato di corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio. Senza dubbio merita una riformulazione, più aggiornata ai tempi, l'art. 353 del codice penale intitolato «turbata libertà degli incanti». L'accresciuto ruolo economico dello Stato e degli enti territoriali di governo in

materia di appalti di opere, forniture e servizi, la cui regolarità è essenziale condizione per l'attuazione del principio costituzionale di imparzialità delle pubbliche amministrazioni (art. 97 Cost.) e di efficienza dei mercati sulla base del principio di concorrenza, induce alla sostituzione del precedente testo con il seguente: «Chiunque, con violenza o minaccia, o vantaggi economici, doni, promesse, collusioni o altri mezzi fraudolenti, impedisce, induce ad omettere o turba le gare svolte dalle pubbliche amministrazioni o per conto di esse, in materia di appalti di opere, servizi e forniture, è punito con la reclusione da tre a cinque anni». Non vi è solo un più attuale approccio al tema delle gare, che ormai più raramente procedono per incanti; vi è anche l'aumento delle pene edittali poiché la totale attuale assenza di una pena minima determina la scarsissima utilità della fattispecie. Su questi temi sarebbe possibile e auspicabile un'intesa bipartisan. Ma occorre forte volontà, che non si vede all'orizzonte.

Pierluigi Mantini

Ieri incontro tra i dirigenti Equitalia per studiare gli effetti della sentenza delle sezioni unite

Ipotecche, è l'ora del contenzioso

Partono le prime contestazioni alle iscrizioni sotto gli 8.000

Dopo lo stop della Cassazione alle ipoteche sotto gli 8 mila euro Equitalia studia le strategie per mettere un argine al fronte contenzioso che si sta già aprendo. In attesa delle direttive della società capogruppo, alcune aziende hanno già ricevuto lettere di contestazione sulle ipoteche al di sotto della soglia degli 8 mila euro. E ieri a Roma si è svolta una riunione dei dirigenti delle società del gruppo per definire una linea operativa dopo la sentenza, anticipata su ItaliaOggi del 23 e del 24 febbraio scorso. Intanto si apre il fronte dei ricorsi. Saranno i giudici di pace a decidere se esiste o meno un diritto alla restituzione di quanto già pagato per la cancellazione dell'ipoteca da parte dei contribuenti. Per le ipoteche in essere (dati 2009, 160 mila ipoteche iscritte), tra il 30 e il 50% di tutte le iscrizioni, si potrà procedere a una cancellazione d'ufficio da parte dei concessionari della riscossione. La possibile ondata di contenzioso in arrivo anche per il passato starebbe anche facendo pensare all'ipotesi di un intervento normativo. Bisogna infatti sottolineare come la sentenza stabilisca un'illegittimità tout court della

previsione normativa, fornendo sul punto un'interpretazione autentica della norma. Di fronte alla sentenza n. 4077/10 Equitalia ha di fronte una serie di opzioni. La prima è quella, che ha valore per gli atti in essere, di procedere a una cancellazione d'ufficio delle iscrizioni delle ipoteche, ora non più legittime, al di sotto della soglia degli 8 mila euro, una sorta di presa d'atto della decisione delle sezioni unite, ma sul punto sono in corso proprio i conteggi per verificare il costo dell'operazione che creerebbe un ammanco nei conti ancora tutto da verificare con l'impatto anche per il passato. La seconda opzione è quella di resistere e rispondere al contenzioso confidando in una oscillazione delle stesse sezioni unite magari con un ribaltamento di prospettiva. Terza opzione quella attendista, operare cioè le cancellazioni solo una volta ricevute le istanze dei contribuenti. Ma se lo spartiacque della sentenza, del 22 febbraio è chiaro sui comportamenti futuri: non iscrizioni delle ipoteche per cartelle al di sotto degli 8 mila euro; non è altrettanto chiaro che cosa succede a tutto

il pregresso. Per i contribuenti, infatti, che si sono trovati un'ipoteca per ruoli al di sotto degli 8 mila euro, e che hanno pagato debito e cancellazione dell'ipoteca si apre la strada del contenzioso. L'onere accessorio della cancellazione dell'ipoteca infatti potrà essere considerato dal giudice di pace o come conseguenza di un atto amministrativo o come pagamento di un indebito. Se atto amministrativo, il contribuente al momento del pagamento della cancellazione dell'ipoteca avrebbe dovuto contestare l'atto, impugnandolo nei tempi previsti per questo genere di provvedimento, non facendolo ha sancito la formazione dell'atto definitivo e il diritto al ristoro per la cancellazione dell'ipoteca dovrebbe venire meno. Ma il contribuente potrebbe promuovere un ricorso per un indebito pagamento, articolo 2033 del codice civile, in questo caso i tempi si allungano perché si fa riferimento alla prescrizione ordinaria. Se i giudici dovessero accogliere questo orientamento si apre un fronte considerevole di contenzioso anche perché negli anni scorsi si è fatto un ricorso massiccio all'iscrizione di

ipoteca. Negli ultimi due anni invece è iniziato a diminuire il ricorso alle procedure esecutive, tanto che negli ultimi dati 2009 forniti dalla società della riscossione guidata da Marco Cucagna si evidenzia che l'andamento crescente della riscossione è accompagnato dalla diminuzione di ipoteche e ganasce fiscali. Su oltre 30 milioni di documenti inviati da Equitalia lo scorso anno (cartelle, avvisi di pagamento, solleciti ecc.) tali procedure rappresentano solo un piccola parte: nel 2009 sono stati attivati 86 mila fermi auto e iscritte 160 mila ipoteche. Le valutazioni dei dirigenti Equitalia, come detto sopra, si concentrano anche sulle possibili conseguenze economiche che la sentenza può portare con sé. Non si tratta infatti soltanto dell'ammanto che si verrebbe a creare per i costi da sopportare da una cancellazione d'ufficio delle ipoteche. La sentenza delle sezioni unite farebbe infatti venire meno uno strumento dissuasivo che portava il contribuente a sanare le sue pendenze e agli enti impositori a recuperare il dovuto.

Cristina Bartelli

Il ministro Tremonti al congresso della Uil: siamo convinti che le altre regioni potranno adeguarsi

Il fisco federale parlerà lumbard

I costi standard della sanità saranno quelli del Pirellone

Il federalismo fiscale torna a parlare lumbardo. E forse era destino, visto che la prima bozza (poi accantonata) su cui all'inizio della legislatura si è iniziato a discutere di fisco federale, proveniva proprio dal Pirellone. Tutte le regioni italiane dovranno prendere esempio dalla Lombardia e adeguare ai parametri lombardi i costi dei servizi fondamentali erogati ai cittadini. Si tratta dei cosiddetti costi standard che rappresentano il fulcro della legge delega (n. 42/2009) approvata a maggio 2009 dal parlamento. Perché proprio il passaggio dall'attuale criterio della spesa storica (che finora ha

premiato con maggiori risorse gli enti che hanno speso di più) alla spesa standard (a cui tutti gli enti dovranno adeguarsi in un periodo transitorio di cinque anni) dovrebbe produrre i tanto auspicati risparmi soprattutto nei conti della disastrosa sanità regionale. L'annuncio che sarà la Lombardia il benchmark per il federalismo è arrivato dal ministro dell'economia Giulio Tremonti. E ha sorpreso molti. Vuoi perché la commissione, presieduta da Luca Antonini e incaricata di redigere i decreti attuativi, è ancora nel pieno del lavoro. Vuoi perché il modello

lombardo veniva considerato dai più un metro di paragone estremamente difficile da centrare, soprattutto per le regioni del Sud. Motivo per cui sembrava quasi certo che la scelta si sarebbe orientata su altre regioni: Emilia Romagna e Veneto in testa. «Siamo convinti che possiamo dare lo standard della Lombardia alle altre regioni», ha detto Tremonti parlando al congresso della Uil, «da metà Italia in giù tutto il sistema è in default». In un faccia a faccia con il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, il ministro dell'economia ha anche ribadito la necessità di coinvolgere i comuni sul

fronte della lotta all'evasione. «La campagna contro l'evasione fiscale inizia con il federalismo e il coinvolgimento dei comuni nella riscossione delle imposte», ha detto il numero uno di via XX Settembre. «Il nostro è l'unico paese europeo che non ha una fiscalità locale. Se coinvolgi i comuni fai un passo avanti e questa è una delle ragioni fondamentali per fare il federalismo fiscale». Pronta la replica di Bersani che ha rinfacciato al governo Berlusconi l'abolizione totale dell'Ici sulla prima casa.

Francesco Cerisano

Via libera della camera allo schema di dlgs sulla direttiva ricorsi

Appalti, rito da coordinare con la riforma dei Tar

Via libera della camera al decreto che recepisce la «direttiva ricorsi» 2007/66; è necessario però coordinare il rito speciale in materia di appalti con la riforma del processo amministrativo. È questo l'esito del parere, favorevole con osservazioni, approvato ieri dalle commissioni giustizia e ambiente riunite della camera sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2007/66 sulle procedure di ricorso in materia d'aggiudicazione degli appalti pubblici, approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri del 27 novembre 2009. Il parere votato ieri chiede però al governo di rivedere o valutare l'opportunità di una serie di aspetti fra cui la disciplina del cosiddetto di «stand still» di trentacinque giorni (nel corso del quale non si può stipulare il contratto). Al riguardo il parere propone al governo di inserire fra le possibili deroghe all'applicazione del termine dilatorio anche il caso degli ap-

palti basati su un accordo quadro o su un sistema dinamico di acquisizione (articoli 59 e 60 del codice). Si chiede poi al governo di contemplare, nella nozione di «grave danno all'interesse pubblico» che consente di stipulare anche durante il termine dilatorio di 35 giorni dall'aggiudicazione dell'appalto, anche le situazioni in presenza delle quali un eventuale ritardo potrebbe portare alla perdita di finanziamenti comunitari. Lo schema di decreto introduce la figura del «mediatore unico», scelto d'intesa tra le parti o, in difetto, nominato dal tribunale competente; a tale riguardo i commissari chiedono al governo di valutare che le funzioni di mediatore siano affidate al responsabile del procedimento quando si tratti di appalti di lieve importo economico. Per quel che riguarda gli accordi bonari da parte del presidente del tribunale; in secondo luogo, dal punto di vista del profilo del presidente della commissione, il parere chiede di aprire l'accesso anche ai tecnici qualificati ed esperti nella materia, oltre che ai magistrati amministrativi o contabili, agli avvocati dello stato o ai componenti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ovvero agli avvocati in possesso dei requisiti richiesti dall'articolo 241, comma 5 del codice. Sui lodi arbitrali si chiede una modifica sui termini per l'impugnazione del lodo (che deve decorrere dalla data di deposito del lodo) e un'altra sui motivi di impugnazione (anche per violazione delle regole di diritto inerenti il merito della controversia; a oggi nello schema si ammette solo per motivi di nullità). Sul precontenzioso la camera propone di chiarire che l'informativa sull'intenzione di proporre ricorso e sull'indicazione dei relativi motivi, non precluda la possibilità di dedurre ulteriori

motivi nel ricorso. Sull'annullamento in sede di autotutela (di cui si raccomanda di non dettagliare troppo gli elementi) la richiesta è invece quella di ridurre da 20 a 15 i giorni per procedere all'annullamento a seguito della procedura di precontenzioso. In merito al nuovo rito speciale in materia di appalti, la camera chiede di valutare la congruità della scelta di un processo da celebrarsi in tempi rapidissimi, e quindi con una pronuncia, se non nella stessa udienza cautelare, in una udienza successiva ravvicinata. Infine, sempre rispetto a questo rito speciale, si esprime l'auspicio di coordinare le relative norme con le linee di fondo del nuovo processo amministrativo in corso di definizione ai sensi della legge delega di cui all'articolo 44 della legge n. 69 del 2009, eliminando, in particolare, le disposizioni in materia di riunione dei ricorsi e di regime di impugnazione dei bandi di gara.

Andrea Mascolini

Fiducia sul maxiemendamento al dl enti

Alemanno non fa il commissario

Con la ventinovesima fiducia in meno di due anni di vita, il governo Berlusconi ha blindato (come anticipato ieri da ItaliaOggi) il decreto legge n. 2/2010 in materia di enti locali. La questione di fiducia sul maxiemendamento, che ricalca (quasi) in toto il testo uscito dalle commissioni della camera, è stata posta ieri dal ministro per i rapporti con il parlamento Elio Vito e sarà votata oggi. Mentre ancora non è chiaro se il voto finale sul decreto (che poi dovrà andare al senato per l'approvazione definitiva entro il 28 marzo ndr) arriverà sempre oggi o martedì. L'unica novità introdotta nel maxiemendamento riguarda la gestione commissariale del comune di Roma che dovrà mettere a punto il piano di rientro dal deficit accumulato dal Campidoglio. La norma separa nettamente la gestione ordinaria del comune da quella straordinaria per il ripianamento del debito ereditato dalla giunta Alemanno. Entro un mese dalla conversione in legge del decreto, verrà nominato (con decreto del presidente del consiglio) un commissario straordinario per la gestione del debito e a partire da questa data il sindaco decadrà dalle sue funzioni di commissario straordinario. A quel punto il neocommissario procederà a una «definitiva ricognizione della massa attiva e di quella passiva» e con dpcm potrà essere differita la presentazione del bilancio di previsione 2010 e del rendiconto del 2009. La gestione commissariale si accollerà, con bilancio separato da quello della gestione ordinaria anche tutti i debiti relativi al periodo antecedente al 28 aprile 2008, la data dell'elezione di Alemanno a sindaco. Nel maxiemendamento entrano anche tutte le novità approvate in commissione come l'anticipo al 2010 (e dunque già dalle prossime elezioni) della riduzione del numero degli assessori comunali e provinciali (massimo un quarto del numero dei consiglieri). Mentre i tagli ai consigli scatteranno solo dal 2011. Le spese degli enti locali collegate ai grandi eventi saranno escluse dal patto di stabilità, così come i dividendi delle ex-municipalizzate percepiti dai comuni (la norma salva i bilanci di Brescia e Reggio Emilia). Scompariranno le circoscrizioni nei comuni sotto i 250 mila abitanti e i direttori generali nei comuni sotto i 100 mila abitanti. Si salvano dai tagli i bacini imbriferi montani (Bim) mentre la soppressione delle Autorità d'ambito territoriale scatterà tra un anno.

La REPUBBLICA – pag.13

Pieni poteri al governatore Chiodi. L'azienda di smaltimento scelta con bando pubblico

Tre discariche per le macerie dell'Aquila

Individuati i siti, tutti in Abruzzo. L'esercito provvederà alla rimozione. Si comincia tra un mese

L'AQUILA - Adesso, i siti dove mettere le macerie del terremoto dell'Aquila, dove trasferire i tre milioni di metri cubi di detriti che soffocano la città e le altre zone del cratere, ci sono. Adesso - dopo la «rivolta delle cariole» con oltre seimila aquilani in piazza appena quattro giorni fa - le macerie si possono finalmente iniziare a togliere dal centro storico. Ma si comincerà non prima di un mese, ad un anno esatto dal sisma. Questo è stato deciso al termine di un vertice al ministero dell'Ambiente, cui hanno preso parte il ministro Stefania Prestigiacomo, il presidente dell'Abruzzo (nonché commissario delegato all'emergenza terremoto) Gianni Chiodi, il prefetto dell'Aquila Franco Gabrielli, il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente, il presidente della Provincia Stefania Pezzopane ed il vicecapo della Protezione civile

Bernardo De Bernardinis. E sarà l'esercito, insieme con i vigili del fuoco (come già anticipato da Repubblica nei giorni scorsi), a rimuoverle. Ma l'impegno dei militari e dei pompieri riguarderà solo la prima fase dell'intervento, in attesa dell'espletamento della gara ad evidenza pubblica «per l'affidamento del servizio di trasporto», si legge nel documento uscito dalla riunione. Per lo smaltimento delle macerie, invece, sono state individuate tre aree e una quarta macroarea di almeno 50 ettari (che si trova nella frazione di Bagno su un terreno agricolo di proprietà del Comune dell'Aquila). Quest'ultima però, è ancora al vaglio dei tecnici, in quanto considerata a rischio dal punto di vista idrogeologico. Di certo c'è, che entro trenta giorni avverrà sia l'ampliamento funzionale dell'attuale sito ex Teges di Paganica (l'unico impianto

al momento in funzione e già al collasso per l'enorme mole di detriti da smaltire), sia l'apertura, previa gara, di altri due siti già individuati ed esaminati: uno a Barisciano (che verrà aperto entro trenta giorni) e l'altro a Bazzano (in funzione tra sessanta giorni). Inoltre si è stabilito di «rimettere i poteri di individuazione dei siti per il temporaneo stoccaggio al commissario delegato Chiodi». «Le macerie, sulla base di un cronoprogramma saranno rimosse in tempi certi» ha spiegato il ministro Prestigiacomo al termine dell'incontro. «La tragedia del terremoto è stata di enorme portata ed è stata affrontata nel migliore dei modi. Ora, saranno rimosse anche le macerie per consentire a L'Aquila ed agli altri centri danneggiati, di avviare più efficacemente il recupero anche sociale ed economico dei centri storici». Intanto, il sottosegreta-

rio alla presidenza del Consiglio dei Ministri, Carlo Giovanardi ieri ha denunciato il mancato utilizzo da parte del Comune dell'Aquila di un finanziamento di 12 milioni di euro che il Dipartimento Famiglia aveva reso disponibile fin dal 28 aprile 2009 per «il rapido recupero di adeguate condizioni di vita delle famiglie nei territori colpiti dal sisma». «Avevamo anche fatto un sopralluogo per stabilire dove spendere i fondi - ha detto Giovanardi - il 16 ottobre scorso eravamo stati nuovamente all'Aquila per sollecitare, mentre il 21 gennaio c'era stato un tavolo tecnico presso il Comune dell'Aquila. Finché lunedì scorso ci hanno comunicato l'utilizzo di soli 3 milioni di euro...».

Giuseppe Caporale

LETTERE, COMMENTI E IDEE**A che cosa servono le Spa dei beni culturali**

Gentile direttore, il suo giornale, come pure il settimanale del suo gruppo editoriale, L'espresso, e il quotidiano l'Unità, si ostinano da giorni a offrire ai lettori una rappresentazione distorta della realtà. Dalla lettura dei vostri articoli risulterebbe infatti che Guido Bertolaso era destinato a subentrare al sottoscritto, in qualità di Ministro per i Beni e le Attività Culturali, e a questo scopo era stata costituita una Spa, la Ales, sul modello, a dire dei vostri articolisti, della Protezione civile Spa. Stando sempre alla vostra fantasiosa ricostruzione, funzionari ministeriali e miei collaboratori non sarebbero stati altro che pedine di questo ardito disegno. Mentre gli indagati, dei quali si è parlato in questi giorni, sarebbero stati vicini al Ministero attraverso il meccanismo dei commissari. Questo diabolico meccanismo, che trasforma l'informazione in un vero e proprio pestaggio mediatico contro gli avversari del momento, giunge a deformare completamente la realtà. Mi vedo costretto perciò a fare luce sui fatti. Innanzitutto, la società Ales, Arte Lavoro e Servizi spa, è una società a capitale pubblico, controllata dal Ministero del Lavoro e dal mio, attiva sin dal 1998 in base alla legge n. 197 del 1997, per volontà del governo D'Alema, quando Ministro del Lavoro era Cesare Salvi e dei Beni Culturali Giovanna Melandri, allo scopo di fornire servizi all'interno di parchi, musei, aree archeologiche, edifici storici, nel Lazio e nella Campania, impiegando i lavoratori socialmente utili nella valorizzazione dei beni culturali. Il suo oggetto sociale, organizzare attività, eventi, visite guidate, servizi al pubblico, servizi di tutela, censimento, catalogazione, diventa oggi nei testi dei vostri articolisti il marchio di fabbrica di una fantomatica "Beni Culturali Spa". Ma la verità è un'altra. Lo statuto di Ales ha sempre previsto una serie di compiti che sinora non sono mai stati pienamente realizzati. Essendo una Spa destinata a realizzare attività relative sia alla tutela sia alla promozione dei beni culturali, da quando abbiamo creato la Direzione generale per la valorizzazione del Patrimonio, Ales è ricaduta sotto l'egida del responsabile di questa direzione, Mario Resca, il quale ha proposto di potenziarla nella convinzione di utilizzare al meglio risorse interne al Ministero, per raggiungere risultati a costi minori, rispetto alle tante società di servizi operanti nel settore. A tale proposito, tengo a precisare che Ales non gode di poteri speciali, non opera in deroga alle norme vigenti, nulla ha a che fare con la vendita dei beni culturali che in virtù della Costituzione sono e restano patrimonio inalienabile della Nazione. La verità è che da anni esiste in Italia una lobby dei titolari dei cosiddetti servizi agiuntivi, questa lobby è diventata sempre più potente

e adesso guarda con sospetto, e probabilmente con una punta di preoccupazione, la riorganizzazione che entro l'estate prossima il direttore Resca metterà in atto con gare pubbliche. Quanto alla Spa creata nel 2004 per sostenere progetti rilevanti nell'ambito dei beni culturali, cioè la società Arcus, sorta grazie ad una felice intuizione dell'ex ministro Pietro Lunardi, mi preme ricordarle che diversamente da quanto viene sostenuto, la Direzione generale per la Valorizzazione non ne gestisce affatto i fondi, né gode di ricchi capitoli di spesa. Si parla di poche centinaia di migliaia di euro, verificabili nei bilanci del Ministero. Inoltre, la promozione e la pubblicità di mostre e eventi dispone appena di 1,5 milioni di euro e non di 3; risibile poi la cifra, come da Voi sostenuto, di un fondo di 200 milioni di euro per l'attività di valorizzazione, avendo la Direzione ricevuto un sostegno di soli 3 milioni di euro, per il triennio 2010-2012; inesistenti infine i consulenti esterni al ministero. Quanto al ruolo dei commissari e alla presunta commistione con attività passibili di essere perseguite penalmente, mi preme sottolineare la confusione nella quale, temo non inavvertitamente, sembrano scivolare gli autori delle inchieste apparse sui giornali del vostro gruppo. Ora, i commissari per le aree archeologiche di Roma e di Pompei hanno fortissimi poteri di impulso e di coordinamento, al fine di

favorire l'iniziativa dell'Amministrazione, altrimenti arenata. Qualsiasi studente in legge sa benissimo che una cosa sono i poteri del commissario, e quali sono i poteri per indire gare pubbliche. In accordo con i soprintendenti, hanno il dovere di spendere al meglio i fondi pubblici già stanziati in bilancio e dunque presenti in cassa, e di operare con celerità senza ricorrere ad alcuna deroga. In questo senso, a dispetto di quanto insinuano gli articoli, i risultati ci danno ragione. Quanto ai teatri lirici, insisto nel ricordare a lei e ai suoi lettori che i commissari dei teatri d'opera hanno poteri esclusivamente gestionali. Il loro compito consiste nel risanare i bilanci dell'ente pubblico e nel riorganizzare la produzione. Non hanno alcun potere di indire gare d'appalto o di assegnare lavori. Mi preme ricordare che il Commissario del Teatro di San Carlo ha sempre rinunciato ad ogni sorta di emolumento ogni volta che si è trovato a esercitare il compito di commissario. I risultati da lui raggiunti sono sotto gli occhi di tutti, mentre è del tutto falso sostenere che alcuni imprenditori indagati nelle recenti inchieste abbiano partecipato ai lavori di restauro di questo glorioso Teatro. Restano infine i commissari per le opere: Elisabetta Fabbri, per il polo museale fiorentino, Mario Resca per la Grande Brera a Milano, Vincenzo Spaziantone per il Palacinema a Venezia. Anche loro non hanno il po-

tere di indire gare di appalto, perché i lavori sono già stati tutti appaltati. Quanto ai compensi mirabolanti che fanno tanto inorridire i redattori, la legge prevede compensi in percentuali commisurate su lavori pubblici non superiori ai 50 mila euro lordi (e non di 50 milioni di euro). **La risposta. L'autore è ministro per i Beni culturali** Il ministro difende con oceanica passione la sua creatura e i lettori possono farsi liberamente il loro giudizio. Dimentica tuttavia, tra l'altro, di affrontare il tema-chiave, che è il funzionamento del

libero mercato nelle attività economiche della Pubblica Amministrazione. Anzi attacca la «lobby» delle società private che si occupano di gestioni museali, cioè decine e decine di imprese che cercano legittimamente di difendere il loro business dalla crescente invadenza di

una società pubblica che, come ai tempi dell'Iri, svolgerà esattamente il loro mestiere: la gestione di musei, aree archeologiche, librerie, biglietterie, bar ristoranti e quant'altro, come prevede lo statuto della Ales

Sandro Bondi

La REPUBBLICA MILANO – pag.IV

I giudici contabili dovranno verificare se c'è stata cattiva gestione del denaro pubblico da parte dei due politici

Inchiesta-bis sulla corruzione indaga la Corte dei Conti

Dai casi Pennisi e Prosperini possibili danni erariali

Si sono "solo" intascati mazzette o hanno anche danneggiato le casse dello Stato? È quanto si chiedono i magistrati della corte dei Conti della Lombardia a proposito dei due più importanti casi di corruzione degli ultimi mesi, gli arresti di Piergianni Prosperini, ex assessore allo Sport della giunta Formigoni, accusato di aver intascato una tangente da 230mila euro per gli spot sul turismo, e di Milko Pennisi, sorpreso dai militari della guardia di Finanza mentre si faceva consegnare cinquemila euro da un imprenditore come ricompensa per l'approvazione di una pratica edilizia. Su entrambi i casi ora la procura della corte dei Conti ha aperto formalmente una vertenza, cioè un fascicolo d'indagine, per verificare l'esiste-

nza del danno erariale. L'inchiesta è alle prime battute. L'ipotesi di lavoro dei magistrati contabili, infatti, prevede accertamenti autonomi e complementari rispetto a quelli che i pm della procura stanno avviando per i due episodi. Un'analisi documentale dell'attività istituzionale dei due politici - quella da presidente della commissione Urbanistica nel caso di Pennisi e la gestione dei fondi dedicati al turismo da parte di Prosperini - per verificare ipotesi di cattiva gestione del denaro pubblico a prescindere dalla verifica delle responsabilità in sede penale. Se avessero seguito la procedura classica, quella che di solito si adotta per colpire i casi corruzione, e cioè la contestazione del "danno d'immagine" subito dall'amministrazione screditata

agli occhi dei cittadini per il grave reato commesso da uno dei suoi rappresentanti, i pm anti-sprechi avrebbero dovuto aspettare almeno sei anni. Grazie al lodo Bernardo, una riforma introdotta in Parlamento nel 2009 dalla maggioranza di governo, la corte dei Conti, infatti, non può procedere prima che sul caso si pronunci in via definitiva la giustizia penale. Una novità legislativa (o meglio: una sua interpretazione) che rischia di allungare ulteriormente i tempi già dilatati delle sentenze contabili: basti pensare che l'ultima sentenza depositata dalla sezione giurisdizionale riguarda un caso di corruzione per il quale è intervenuta la prescrizione del reato nei confronti dell'ex sindaco di Cunardo risale al 1992, ai tempi cioè della "tangentopoli varesina" che

vide coinvolto, tra gli altri, l'ex ministro Dc Giuseppe Zamberletti. Se si calcola che in questo caso la pronuncia definitiva della Cassazione è arrivata nel 2008 (a 16 anni dal reato) e se si aggiungono poi i sei anni di ulteriore ritardo previsti con l'introduzione del lodo Bernardo, si può prevedere che Pennisi se riconosciuto colpevole non sarà chiamato a restituire il denaro alle casse dello Stato tra 22 anni, non prima del 2032. Per questo, i pm coordinati dal procuratore Eugenio Francesco Schiltzer hanno scelto una strada diversa, aggirando l'ostacolo di una normativa che costringe a ritardare sempre di più i tempi della giustizia erariale.

Davide Carlucci

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

IL PROGETTO - Il piano del city manager Sala per rafforzare l'indirizzo strategico e vigilare sui conti delle società comunali - Obiettivo valorizzare il patrimonio ed evitare altri casi Zincar

Super-holding Palazzo Marino

Allo studio una "scatola" per gestire e controllare le partecipazioni

Nome in codice: "Progetto Sant'Ambroeus". Oggetto: una superholding, controllata al 100% dal Comune di Milano, sotto la quale raccogliere tutte le società controllate e le quote di quelle partecipate. Con l'obiettivo di nominarne gli amministratori (tra società, enti e fondazioni oggi Palazzo Marino designa ben 240 manager), di esercitare un più netto indirizzo strategico e un più severo controllo economico e finanziario e di vigilare sulla realizzazione degli obiettivi industriali e di servizio. Una holding snella, amministrata da un consiglio "leggero", con una governance chiara e trasparente nella quale siano rappresentate le forze politiche ma anche la società civile e gli "stakeholders", cioè tutti i portatori di interesse, a cominciare dai cittadini. Il progetto - da qualche giorno sul tavolo del sindaco - porta la firma del direttore generale del Comune Giuseppe Sala. Il quale, nel presentarlo a Letizia Moratti e ai principali protagonisti della business community milanese, non ha fatto mistero di

volere legare il futuro della sua carriera nel settore pubblico, al di là della scadenza naturale del suo mandato (e quindi grosso modo nella primavera 2011, quando terminerà la legislatura e sarà approvato il bilancio comunale), proprio alla realizzazione della superholding. Di cosa si tratta, in concreto? E perché il city manager di Palazzo Marino giudica la holding comunale indispensabile per rimettere ordine nel confuso portafoglio delle partecipazioni e per evitare che nelle società controllate dal Comune si verifichino pasticci (se non vere e proprie malversazioni) come quelli della Zincar e forse non solo? Il primo obiettivo è quello di valorizzare il patrimonio complessivo dell'amministrazione: 3 miliardi di euro se si considerano tutte le 83 tra società, enti e fondazioni a cominciare dalle 14 partecipate più importanti come Atm, Sea, A2a o Sogemi. Gestiscono immobili potenzialmente "liquidabili", ma soprattutto quattro reti di servizio pubblico (il gas, l'acqua e la fognatura, la rete metropolitana e dei tra-

sporti di superficie). Una galassia di realtà fondamentali per la città su cui oggi - è l'analisi - il Comune ha una scarsa capacità di indirizzo strategico insieme a una mancanza storica di controllo della parte economica e finanziaria e alla poca attenzione nella gestione dei progetti complessi. Il caso più eclatante è quello di Zincar, il gioiello che avrebbe dovuto proiettare Milano nel futuro delle politiche sulla sostenibilità ambientale ed energetica e che, invece, è affondata in un mare di debiti: una situazione scoppiata in mano all'amministrazione quando ormai era troppo tardi. Anche per questo, fin d'ora, il city manager ha chiesto di avere da tutti gli amministratori delegati report frequenti. Quella della holding sarebbe una rivoluzione per le società comunali, da sempre feudo dei partiti che distribuiscono così poltrone e stipendi. Ed è la resistenza dei partiti l'ostacolo che Letizia Moratti dovrà superare se vorrà trasformare in realtà l'operazione "Sant'Ambroeus": per ora un'idea iniziale che potrebbe diventa-

re, però, uno dei punti forti dell'ultimo scorcio di mandato. Il ruolo politico della giunta e del consiglio comunale verrebbe comunque garantito, ma il ridisegno complessivo avrebbe anche lo scopo di rendere meno "burocratica" la gestione del patrimonio, aprendo le porte dei consigli di amministrazione soprattutto a figure con competenze professionali specifiche. Accanto al cda ci sarebbe un'assemblea dei soci, un collegio sindacale, il comitato etico e la società di revisione. Si occuperebbero dell'universo partecipate con un'organizzazione divisa per settori: infrastrutture e servizi, servizi alla comunità, immobili e reti. Ma è proprio questo il rischio e insieme la sfida del progetto: fare in modo che la barra di comando rimanga davvero nelle mani di manager competenti. Per non trasformare la holding in un nuovo e questa volta sconfinato pascolo per i partiti.

Alessia Gallione

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III

Sedute anche a luglio e agosto, quasi tutti i giorni – L'amministrazione ha avviato una indagine interna sulle maxispese

Il consigliere comunale vale oro

San Giorgio a Cremano, 152 mila euro per rimborsi e gettoni

Commissioni d'oro. Maratone di riunioni nei mesi estivi, assunzioni e rimborsi sospetti e un recordman, uno stakanovista delle commissioni consiliari, eletto in un Comune della provincia, che guadagna come un parlamentare. È bufera al Comune di San Giorgio a Cremano per un boom di commissioni e per le richieste di indennità da capogiro. Un caso in particolare ha messo in moto le indagini interne. Il consigliere R. D. S, nel 2009, ha chiesto 13.223 euro come indennità per il lavoro nelle commissioni consiliari, 913 euro di rimborsi spese per i viaggi e un indennizzo da pagare al proprio datore di lavoro di 138.138 euro, per un totale di 152.320 euro, su totale di 635.000 euro spesi dall'amministrazione per co-

prire le spese dei 42 consiglieri. Il Comune ha avviato un'indagine interna e ha congelato il rimborso dei 152 mila euro. L'amministrazione ha chiesto chiarimenti al datore di lavoro, un'azienda napoletana, in merito al calcolo della retribuzione e della sua suddivisione in base oraria. In altri termini agli uffici comunali risulta che il consigliere per una giornata lavorativa di sei ore per cinque giorni alla settimana ha una retribuzione di circa 12 mila euro al mese, che sarebbe interamente rimborsata dall'ente. Infatti se si dividono i 138.183 euro di rimborso richiesti dal datore di lavoro per 12 mensilità, si arriva a oltre 11 mila euro al mese. Il rimborso della giornata di lavoro del consigliere (esattamente 94,30 euro) infatti si aggiunge al gettone di

presenza (circa 50 euro) per la partecipazione alla commissione. Tra gli altri rimborsi spese presentati agli uffici comunali di San Giorgio a Cremano, anche quelli di un consigliere che ha presentato una nota spese di quasi 8.000 euro per spese di viaggio e un altro che ha presentato una richiesta di rimborso al datore di lavoro di oltre 50.000 euro. Ad dare l'avvio alle indagini interne, che si sono concentrate su R. D. S, sono stati tre elementi. Nel mese di luglio il consigliere ha partecipato a 23 commissioni, ad agosto a 20. Era in Comune anche il 14 di agosto. L'assessore al Bilancio Vincenzo Ruggiero (al Comune dal giugno scorso) ha chiesto un chiarimento, anche sulla valanga di convocazioni nei mesi estivi. A insospettire gli uffici tecnici

però è stata anche l'esatta coincidenza tra lo stipendio percepito dal consigliere come dirigente dell'azienda e le ore rimborsate dal Comune. E infine la coincidenza temporale tra l'elezione a consigliere comunale e l'assunzione come dipendente. È bene precisare che proprio per garantire che la politica la possano fare tutti e non solo i ricchi, la legge prevede varie forme di rimborso e di indennità ai lavoratori dipendenti. Né ci sono allo stato elementi per ipotizzare dubbi o irregolarità sul contratto di assunzione del consigliere sotto indagine. Ma, a San Giorgio a Cremano, qualcuno potrebbe avere abusato di questo diritto.

Cristina Zagaria

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III

Quasi tutto il consiglio comunale uscente (27 membri su 30) sotto inchiesta per truffa e falso per i rimborsi nelle commissioni

E lo scandalo investe Castellammare

Sono indagati dalla Procura di Torre Annunziata per avere indebitamente intascato i gettoni di presenza delle commissioni consiliari. E nelle prossime ore, con l'atto di chiusura delle indagini, sono anche destinati ad un rinvio a giudizio con le gravi accuse di falso ideologico e truffa ai danni dello Stato. Eppure, quei 27 consiglieri comunali di Castellammare di Stabia - sui trenta complessivi - appaiono già tutti ricandidati alle elezioni amministrative fissate per il 28 e il 29 marzo. È un autentico paradosso, una storia che dovrebbe appartenere alla satira politica, l'ultimo scandalo che riguarda la cittadina stabiese: la stessa che è già stata al centro del delitto di camorra del consigliere Gino Tom-

masino, avvenuto un anno fa; e della vicenda del killer (coinvolto proprio nel caso Tommasino) che risultava iscritto nelle liste del Pd, insieme alla moglie di un elemento di spicco del clan D'Alessandro. Quei 27 consiglieri comunali, stando alle indagini della Guardia di Finanza coordinate dal procuratore aggiunto Raffaele Marino, risultavano presenti in tutte le commissioni consiliari. Formalmente seduti a discutere dei temi amministrativi più disparati mentre, nella realtà, si trovavano invece a casa, per strada o dagli amici ad occuparsi di tutt'altro, regolarmente pedinati dalle Fiamme Gialle. Tutto falso, dunque: tranne i compensi, regolarmente intascati dagli indagati, circa 700 euro al mese. E la bufera, di cui già

si vociferava in città, esplose sul Palazzo colpendo di fatto entrambi gli schieramenti, proprio alla vigilia del rinnovo del consiglio comunale. Le eccezioni si contano su mezza mano: appena 3 consiglieri su 30 risultano estranei al raggio. Si tratta del medico Franco Faella, dell'avvocato Nicola Cuomo (nipote di Antonio Gava) e del dottor Mimmo Cioffi. Tutti gli altri, secondo l'accusa, si spartivano i gettoni in cambio di atti falsi. Un caso che suona due volte beffardo visto con gli occhi dei cittadini: i 27 sospettati di essere imbrogliatori sono pronti ad occupare di nuovo quel posto. Gli altri tre, invece, sono quelli che non si ricandidano. Il procuratore Marino e gli investigatori della Finanza hanno controllato con pun-

tualità gli atti del lavoro delle commissioni. Contemporaneamente, alcuni di quei consiglieri venivano seguiti o scoperti altrove mentre avrebbero dovuto essere al lavoro al Comune. Un'altra triste puntata della vita politica cittadina infiamma il clima di questa vigilia elettorale che vede il centrosinistra spaccato su due candidati (il primo cittadino uscente per il centrosinistra, Salvatore Voza, e lo sfidante, ex Pd, Nicola Corrado) e le accuse al vetriolo con l'avversario di centrodestra, l'ex pm Luigi Bobbio che ha accettato tra i suoi sostenitori un altro transfuga del Pd, Cimmino, che lo stesso Bobbio, un anno fa, aveva definito «lo-sco».

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI**LA TAR SU ILLEGITTIMA**

Il Comune avvia i rimborsi l'odissea dei 190 mila assegni

Cinque passaggi negli uffici, poi la consegna

Dal Comune alla Serit. Dalla Serit a Unicredit. Da Unicredit alla Serit. Dalla Serit all'ufficio Tributi di piazza Giulio Cesare. Dai Tributi alla borsa di uno dei messi comunali che, con l'autobus, raggiungerà infine il condominio. Ecco il viaggio che dovranno affrontare i 190 mila assegni del rimborso Tarsu. Dopo la sentenza del Tar che ha bocciato l'aumento del 75 per cento della tassa dei rifiuti, varato dalla giunta Cammarata quattro anni fa, Palazzo delle Aquile ha deciso di rimborsare per il 2006 tutti i contribuenti: 190 mila assegni per una spesa totale di 34 milioni di euro. L'avvio dei rimborsi è imminente: l'8 marzo l'ufficio Tributi, che con gran fatica sta coordinando tutte le attività puntando al risparmio e alla comodità dei contribuenti, spedisce alla società di riscossione Serit il database completo preparato dalla Sispi con i nomi dei cittadini da rimborsare. Subito dopo la Serit invierà l'elenco ad Unicredit, l'istituto di credito incaricato di emettere gli assegni, in media da

179 euro ciascuno, che entro una settimana consegnerà alla società di riscossione i primi 25 mila rimborsi. La Serit consegnerà a sua volta gli assegni all'ufficio Tributi che, tra una decina di giorni, incaricherà i messi comunali, una settantina in tutto, e alcuni vigili urbani, di iniziare il recapito. Si comincerà dalla lettera M: la lettera non identificherà i cognomi, ma i nomi delle vie. Un modo per evitare che un messo si trovi costretto a tornare più volte in uno stesso condominio: la prima strada sarà via Macaluso, traversa di via Inserra, l'ultima via Lussemburgo. I Tributi contano di consegnare l'ultimo assegno entro sei mesi. Ma il viaggio di ogni rimborso è molto lungo. Quando, dopo i passaggi tra Serit e banca, i Tributi riceveranno la prima tranche di assegni, toccherà ai messi comunali consegnarli. In autobus. Sono pochissimi, nemmeno una decina, i notificatori muniti: gli altri si muovono col bus. Il messo partirà dai Tributi insieme con il rimborso e arriverà nei condomini in mattinata. Ma non è

detto che trovi qualcuno in casa. A quel punto, se non ci sarà un portiere a cui consegnare la raccomandata, il messo non potrà fare altro che lasciare un avviso di giacenza, rinfilare l'assegno in borsa, portarlo di nuovo con sé sul bus e riconsegnarlo all'ufficio Tributi di piazza Giulio Cesare. «Ci avevano offerto una sede in via Morselli - dice la dirigente dei Tributi Maria Mandalà - ma è troppo lontana dai miei uffici e preferisco avere tutto sotto controllo». La Mandalà che sta lavorando sodo per agevolare le pratiche, sta anche predisponendo uno spazio dedicato ai rimborsi negli uffici della stazione. Uffici che nei giorni di ricevimento al pubblico sono presi d'assalto con file interminabili. Ma non ci sono alternative: bisognerà incrociare le dita e sperare di essere in casa quando il messo suonerà alla porta. «C'è chi ha messo in dubbio la possibilità che i portieri possano ricevere le raccomandate - denuncia Benedetto Romano, segretario cittadino di Adiconsum - Posso assicurare che non è così: i portie-

ri possono e in questo caso devono ritirare le raccomandate». Romano chiede garanzie: «I cittadini hanno già pagato troppo - dice - ci sono sistemi innovativi attivati dalle Poste che permettono di recapitare le raccomandate altrove, per esempio nei luoghi di lavoro. Il Comune si attivi per ridurre al minimo i disagi». Ma il guaio sarà anche per chi si troverà con un assegno sbagliato, dall'importo al nome e cognome, come accaduto decine di volte in occasione del rimborso Ztl: in quel caso la busta, prima di ricominciare il viaggio, dovrà rifare tutto il percorso al contrario, Comune, Serit, Unicredit. Intanto il Comune corre ai ripari: a giorni il Consiglio comunale porterà in aula la delibera sul regolamento Tarsu, studiata dall'assessore al Bilancio Sebastiano Bavetta che nei mesi scorsi ha avviato un confronto con i sindacati. Il regolamento "sanerà" l'aumento dal 2010 in poi. «Il Comune rimborsi anche 2007, 2008 e 2009», chiede il Pd.

Sara Scarafia

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

I due centri hanno una quota del 60 per cento di rifiuti separati. Nel 2009 Palermo era al 3,46

Legambiente premia i "comuni ricicloni" Salaparuta e Poggioreale i più virtuosi

I capoluoghi sono tutti in fondo alla classifica. Russo accusa i consorzi "Sistema viziato"

Il comune di Salaparuta in provincia di Trapani nel 2009 ha differenziato e riciclato il 60,76 per cento dei rifiuti raccolti. E sempre nell'entroterra trapanese, la minuscola Poggioreale, 1.715 abitanti, ha toccato quota 58,93 per cento di raccolta differenziata. Secondo il dossier di Legambiente Sicilia sono loro i "comuni ricicloni 2009", i più virtuosi in tema di gestione dei rifiuti, che tra 390 comuni dell'Isola hanno superato ormai da tempo il vecchio obiettivo di legge del 1999 del 15 per cento di raccolta differenziata. Le migliori performance quest'anno sono dei comuni più piccoli e quasi tutti nel trapanese. Al terzo posto della top ten c'è Gibellina, con il 58,21 per cento di raccolta differenziata, poi Aliminusa (in provincia di Palermo), a quota 52,42 per cento, Santa Ninfa, che si distacca di poco (50,81 per cento) mentre tra il 37,25 per cento e il 33

per cento si piazzano Casteltermini e nel palermitano Isnello, Scillato, Montemaggiore e Sciara. «Un segnale che anche in Sicilia si può concretizzare quella rivoluzione nella gestione dei rifiuti che già dagli anni Novanta si è materializzata con successo in Lombardia e Veneto - argomenta Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente - ora manca soltanto la riforma degli Ato». Non a caso il dossier è stato presentato mentre va in discussione all'Ars la riforma degli Ato, che li dovrebbe ridurre da 27 a 9, uno per ogni provincia, alla presenza dei capigruppo e dell'assessore all'Energia Pier Carmelo Russo, che ha strigliato invece tutti quei comuni, che sono ancora legati al sistema dei consorzi, primi fra tutti l'Ato Palermo 4 e il Coinres: «Un sistema che li pone al di fuori delle regole di mercato - dice Russo - oltre a costituire un'altera-

zione delle condizioni di mercato, il disastro gestionale che li regola mette a repentaglio anche la tenuta finanziaria degli enti locali. Amia a esempio per il conferimento nella discarica di Bellolampo, chiede ai comuni 140 euro a tonnellata, una cifra di gran lunga superiore a quella di mercato». Fanalino di coda della classifica di Legambiente sono anche i capoluoghi di provincia. Solo Agrigento arriva al 15,85 per cento, seguita da Ragusa, a quota 11,21 per cento, Caltanissetta, con 10,79 per cento di rifiuti riciclati, Siracusa, con il 7,29 per cento di raccolta differenziata, Enna, al 5,15 per cento, mentre Catania è appena al 4,04 per cento, Palermo al 3,46 per cento e Messina al 2,9 per cento. «A Palermo il progetto sperimentale di raccolta differenziata offre dati confortanti nonostante le perplessità iniziali - spiega Mimmo Fontana, presidente di Le-

gambiente Sicilia - l'auspicio è che il progetto sia esteso al più presto al resto della città». Proprio per sensibilizzare alla raccolta differenziata, Adoc Sicilia assieme a Legambiente, Movimento del cittadino, Unione nazionale dei consumatori, Sicilia Consumatori ha avviato la distribuzione nelle scuole, in 40 piazze siciliane e nelle associazioni delle brochure informative "Differenziati, recupera il tuo mondo". «Coinvolgeremo anche 40 scuole in concorsi e altre iniziative per sensibilizzare alla cultura della raccolta differenziata - spiega Luigi Ciotta, presidente regionale di Adoc Sicilia - e alla mail adocsicilialibero.it si possono spedire segnalazioni e denunce in materia di rifiuti». Il progetto è stato finanziato dal Comune e dal ministero dell'Ambiente.

Comune, il borsino dei dirigenti

Uffici "facili" e "difficili": ecco come vengono assegnate le indennità

Gestire il Patrimonio o i Tributi è più difficile che guidare l'ufficio Traffico. Coordinare le Manutenzioni richiede maggiori capacità che amministrare l'ufficio Verde: ci sono uffici "pesanti" e uffici "leggeri", uffici che l'amministrazione ritiene strategici e uffici sui quali punta meno. Il Comune ha rinnovato la mappa della burocrazia assegnando i nuovi punteggi ad alcuni settori: da quelli più difficili da gestire e ritenuti più importanti, che hanno ottenuto, ma spesso mantenuto, un punteggio che sfiora 200, cioè il massimo, a quelli considerati di più semplice gestione, che hanno ottenuto un voto che non supera 150. Una cifra per i 109 dirigenti vuol dire molto: l'indennità di posizione, cioè quel di più in busta paga che i dirigenti sommano allo stipendio base, varia

proprio a seconda del "peso" dell'ufficio: per il ragioniere generale Paolo Basile, che secondo l'amministrazione gestisce un settore strategico e carico di responsabilità, l'indennità da sommare allo stipendio è di 51.144 euro, mentre per il dirigente Antonino Rizzotto, che guida l'ufficio Turismo, l'indennità è di 21.144 euro. Sarebbe la stessa indennità legata al rovente ufficio Traffico che invece è stato assegnato, ad interim, a un dirigente, Marco Ciralli, di fascia più alta. Ma come si calcola il valore di ogni ufficio? Le linee guida seguite dall'ufficio Sviluppo organizzativo - spiega il dirigente Sergio Maneri - sono state approvate dalla giunta nel 2002. Le prime voci che vengono ponderate sono le "relazioni", valutate con un punteggio che va da 0 a 11, e le "responsabilità", da 0 a 15, che insieme costi-

tuiscono il 50 per cento della valutazione. Le relazioni, spiega una direttiva di Palazzo delle Aquile, altro non sono che gli interlocutori dei dirigenti: più il dirigente è chiamato a dare un contributo sostanziale ai processi decisionali del Comune, più alto è il punteggio. Se le relazioni sono epistolari pesano meno, se invece prevedono la partecipazione a riunioni e vertici pesano di più. Le responsabilità, soprattutto economiche, valutano l'autonomia gestionale di ogni ufficio: più alti sono il budget assegnato all'ufficio e l'interesse che le spese possano avere per organi esterni, per esempio la Corte dei conti, più alto il voto: la Ragioneria ha il punteggio massimo, l'ufficio della prima circoscrizione ne ha uno decisamente più basso. Il resto del punteggio viene attribuito considerando il grado di

complessità delle decisioni da prendere, la gestione del personale, quanti dipendenti e di che qualifica, e le competenze richieste: impegno, aggiornamenti e capacità intellettuali. Per gestire il Verde o le Scuole dell'infanzia basta una «buona capacità di analisi e sintesi», per dirigere il settore Tarsu la capacità deve essere «elevata», mentre deve essere «elevatissima» per guidare, ad esempio, l'ufficio Assegnazioni e sostegno all'affitto. Se gli uffici più "pesanti" sono in fascia A e quelli più "leggeri" in fascia B1, in mezzo ci sono altre due categorie: la A1, quella per esempio di Tributi, Patrimonio, Pubblica Istruzione, (indennità annua di 43.144 euro), e la B (32.144 euro) che ingloba Edilizia scolastica, Asili nido e Sportello unico.

La REPUBBLICA TORINO – pag.VII**IL CASO****Comune, mancano 100 milioni stipendi dei manager nel mirino**

All'appello mancano cento milioni di euro, soldi che l'assessore Gianguido Passoni deve trovare per riuscire a far quadrare i conti e chiudere il bilancio preventivo 2010 di Palazzo Civico. Dove andarli a prendere? La partita è aperta e, tolte limature nei capitoli di spesa di tutti gli assessorati, con le quali si racimola poco, sembra che l'obiettivo sia quello di aggredire due grandi voci. Il personale, che vale 485 milioni, e l'idrovora delle partecipate: aziende del Comune che assorbono, tra contratti di servizio e pagamento utenze, 290 milioni di euro. Insomma, più della metà della spesa viene impiegata sui due filoni, a cui si possono aggiungere i 226 milioni dei debiti mutui che va restituito alle banche nell'anno. Oltre a far ordine sul fronte bollette, dalla luce al gas, partendo magari dagli impianti sportivi, durante la riunione di giunta di martedì sera, aperta ai capigrup-

po, è emersa la necessità di mettere a punto una cura dimagrante delle aziende. Non si possono ridurre i servizi, non si possono chiedere 30 milioni in più per il contratto di servizio, come nel caso di Amiat, ma si deve mettere mano all'organizzazione, passando ai raggi x i compensi e i premi dei dirigenti, come si è già cercato di fare in Comune. E allo stesso modo la macchina comunale, che oggi conta poco più di 10 mila dipendenti, va messa a

punto. Una politica che non convince tutti, ad iniziare dal vicesindaco Tom Delessandri: durante la riunione avrebbe sostenuto che è difficile poter dare meno di 200 mila euro ad un manager di un'azienda. Così come l'assessore al Personale, Domenico Mangone, sostiene che sul fronte personale i margini sono stretti.

Diego Longhin

CORRIERE DELLA SERA — pag.17**Visita - Il presidente a Bruxelles incontra Barroso e Van Rompuy
«Fondi Ue, fare autocritica ma niente tagli al Sud Italia»***Napolitano: serve un uso più serio delle risorse*

BRUXELLES — Fallite le direttive di Lisbona 2010, concepite con l'ambizione di fare dell'Europa l'area più competitiva del mondo, l'Ue ora prova a guardare al futuro con «Strategia 2020». Un progetto «per uno sviluppo sostenuto e sostenibile», dunque più realistico, il cui primo atto è stato presentato ieri da José Manuel Barroso a Giorgio Napolitano. Il quale, mentre l'Unione si prepara alle complesse sfide del dopo crisi pensando anche a sfrondamenti e ritocchi della spesa, specie sul fronte delle regioni che restano eternamente in ritardo, avverte che «sarebbe un serio errore un semplice taglio dei fondi destinati in particolare al Mezzogiorno d'Italia». Ammette che serve «una critica» — e, spiega, «da meridionale dico autocritica» — perché «ci vuole un uso più serio di queste risorse». Insomma, «non possiamo sottrarci ad analisi e verifiche più severe perché gli investimenti siano

trasparenti, efficaci e produttivi nei vari Paesi, Italia compresa». Per lui resta comunque il fatto che una politica ispirata alle sole sottrazioni, senza «un ulteriore impegno europeo» a creare condizioni di maggior crescita, non porterebbe a nulla. È l'unico passaggio «italiano» (a parte una richiesta di notizie sul dossier Alcoa, ancora sotto esame qui) nella sua seconda giornata a Bruxelles, dedicata alle istituzioni comunitarie. Colazione di lavoro con il presidente della Commissione e con il collegio dei commissari, conferenza stampa e infine un incontro con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Tre appuntamenti per sviluppare una riflessione dolcemente sul funzionamento delle nuove istituzioni dell'Ue, così come le ha delineate il Trattato di Lisbona «finalmente» in vigore. L'impressione del capo dello Stato — anticipata più volte — partiva dall'idea di una «persistente

confusione nella responsabilità di rappresentanza e di guida dell'Unione». Ora, dopo gli ultimi colloqui, si è in parte corretta, grazie alla «nuova e molto interessante fase dialettica che si è aperta». Insomma: restiamo «nella fase di rodaggio, quella in cui capita che il motore si ingarbugli un po'». Del resto, aggiunge, «operazioni di così grande portata richiedono tempo per entrare a regime. Bisogna lavorarci bene, mettere a punto un nuovo equilibrio tra le istituzioni europee che devono collaborare fra loro». E «la strada della collaborazione», puntualizza, «è obbligata per tutti, anche per i governi nazionali». Un test urgente verrà dal modo in cui sapremo affrontare l'emergenza economica e monetaria coincisa con la crisi della Grecia. La situazione attuale dimostra, per il presidente, che «manca qualcosa nell'armamentario comune». Che serve ad esempio uno strumento valido per intervenire quando

l'euro è stressato, come in queste settimane, dagli attacchi speculativi. L'idea di una comune governance economica è fondamentale (e ne ha riferito di recente per lettera al suo omologo e amico tedesco Horst Köhler), ma potrebbe non bastare. «Ogni nazione deve rispettare gli impegni che ha assunto quando è entrata nell'euro e in cambio ha ricevuto protezione e assicurazioni... E gli impegni riguardano discipline di bilancio e politiche fiscali. Per difendere l'euro, dobbiamo rispettarli tutti». Un richiamo «all'unità, alla volontà politica e alla responsabilità» assai lodato da Barroso. Il quale riferisce del lungo applauso con il quale il collegio dei commissari ha accolto i ragionamenti di Napolitano (festeggiato pure dal folto personale italiano alle Ue). «L'Europa ha bisogno di personalità come la sua».

Marzio Breda

Dal distretto di Santagata de Goti - Casalnuovo

Bilanci dei Comuni campani: il primo sì arriva a San Nicola

È il primo comune campano ad aver già approvato il bilancio per l'anno in corso. San Nicola la Strada, anche quest'anno, si aggiudica il titolo simbolico di ente virtuoso avendo licenziato il documento contabile in largo anticipo rispetto al termine ultimo previsto dalle normative vigenti. L'amministrazione comunale diretta dal sindaco Angelo Pascariello non ha operato aumenti: si è attenuta al rigore nella spesa, ha mantenuto l'erogazione dei servizi degli anni passati e si è detta disponibile a prendere in considerazione ed eventualmente approvare le variazioni che dovessero sopraggiun-

gere nel corso dell'anno. L'assessore alle Finanze Angelo Gallo spiega che il bilancio di previsione 2010 cade in un momento particolare, "caratterizzato da diverse norme e avvenimenti significativi, come il rinvio al 30 aprile per l'approvazione del bilancio, proroga dei termini giustificato dal trattamento che la legge finanziaria riserva ai conti locali; il blocco dei tributi locali, ad eccezione della Tia, la cui competenza è passata alla Provincia; rimborso ici da completare da parte dello Stato, infatti, il minor gettito quantificato in euro 622. 000 euro, è stato compensato con 510.007,88 euro, con una differenza di 112.000 euro". Inoltre, sono

stati attuati il taglio dei costi della politica, con la riduzione dei consiglieri comunali del 20 per cento e degli assessori a un quarto dei consiglieri, la soppressione di alcune figure come il difensore civico e il direttore generale. La decorrenza della norma è slittata al 2011, ma nel contempo è previsto per il 2010, e per tutti i comuni, il taglio di 12 milioni di euro: per il Comune di San Nicola la Strada il taglio è di 42.459,04 euro che si va ad aggiungere all'ulteriore riduzione del contributo ordinario per 45.428,97 euro. "Da non dimenticare, poi, il patto di stabilità da rispettare pena irrogazione sanzioni, il nuovo codice delle autonomie locali, il

federalismo fiscale, il decreto Brunetta le cui novità legislative impongono una rivisitazione dei modi interni di procedere—aggiunge l'assessore -. Quello approvato lo scorso 23 febbraio è, in pratica, l'ultimo bilancio gestito per intero dall'amministrazione Pascariello che ad un anno circa dalla sua conclusione, ben può dirsi che nel complesso gli obiettivi fissati negli indirizzi programmatici sulle grandi aree tematiche delineate dal sindaco (ricordiamo socialità, territorio e ambiente) sono stati raggiunti con risultati più che soddisfacenti".

Romano Puoti

REGIONE

Anci: Enti locali, 45 mln a rischio

La Regione Campania non pubblica le graduatorie per l'assegnazione dei fondi ai progetti di innovazione e di e-government: a rischio i 45 milioni di euro agli enti locali regionali. Lo rivela Nino Daniele, presidente di Anci Campania. "Le procedure in oggetto sono state avviate nell'agosto 2009 - ricorda Daniele - invitando i Comuni a presentare progetti che avrebbero potuto beneficiare del cofinanziamento regionale per l'ammodernamento e l'informaticizzazione della macchina burocratica, purché completati entro la scadenza tassativa del 31 dicembre 2011, imposta dalla programmazione dei fondi europei". La stragrande maggioranza degli enti aderisce all'iniziativa predisponendo progetti di durata biennale. Il ritardo della pubblicazione delle graduatorie impedisce ai Comuni, alle prese con la predisposizione dei bilanci, di appostare correttamente le voci di spesa a proprio carico, avverte il vertice di Anci Campania. Inoltre, essendo quasi tutti di durata biennale, difficilmente potranno essere completati in tempo utile per cui la gran parte degli enti sarà costretta a rinunciare. L'Anci Campania, conclude Daniele, invita pertanto la Regione a voler ottemperare al completamento della procedura con la pubblicazione della graduatoria.

Daniela Russo

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Effetti della riforma Brunetta, a Mercato S. Severino il forum Asmez

"La riforma Brunetta negli enti locali" è il tema delle tre giornate, di approfondimento sullo stato della Pubblica amministrazione locale organizzate da Formez e Consorzio Asmez a Sant'Angelo dei Lombardi, Grumo Nevano e Mercato San Severino. Agli appuntamenti partecipano gli amministratori di numerosi enti locali campani, per un confronto politico - istituzionale sulle novità norma-

tive che spingono la Pubblica amministrazione a rinnovarsi, fino a un punto di non ritorno, verso una cosa pubblica più produttiva, efficiente e trasparente. Novità che però devono inserirsi in contesti eterogenei e spesso critici a causa di risorse sempre più carenti che non consentono gli investimenti dovuti nel campo della ricerca e delle risorse umane. Senza contare la necessaria attenzione alle identità locali che, se per certi versi li-

mitano, per altri costituiscono senza dubbio un patrimonio che gli amministratori intendono preservare e continuare a valorizzare. Il primo dei tre appuntamenti si svolge martedì a Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino, presso il Castello degli Imperiali. Si prosegue ieri a Grumo Nevano, in provincia di Napoli, e oggi, giovedì 4 marzo, a Mercato San Severino, nell'aula consiliare del Palazzo Vanvitellia-

no. Le giornate di confronto per gli amministratori puntano non solo ad individuare le criticità più diffuse ma soprattutto a presentare le best practices e le diverse strade intraprese per affrontare al meglio le nuove sfide e i nuovi adempimenti. Agli incontri prendono parte Edoardo Racca, esperto del Sole 24Ore e coordinatore del settore formazione Asmez, e i dirigenti Formez Giuseppe Iannicelli e Antonio Saturnino.